

*Diario  
di  
Giulio Natta*

*Nato a Porto Maurizio il 26 Febbraio 1903*





## DIARIO

- 1) Che ho fatto in tutta la giornata?
- 2) Ho assistito a scene o a fatti nuovi?
- 3) Che ho imparato alla scuola e fuori?
- 4) Quali mancanze ho commesso?
- 5) Chi mi ha rimproverato?
- 6) Che ho fatto di bene?
- 7) Ho avuto premi?
- 8) Che ho promesso e come manterrò la promessa?
- 9) Che farò domani?
- 10) Scrivi un pensiero gentile.

A queste domande devi rispondere per scritto tutte le sere prima di coricarti.

Diario 27 Giugno Lunedì 1910

Eccoci agli esami. Per le vie intorno alla scuola non si parla d'altro che di esami, punti, medie, rimandati e promossi. Il nostro buon maestro era in classe. Il maestro assistente aveva una barba nera come Dante. In composizione ce la sbrigammo benino perché il tema era facile. Nella corte trovai mia mamma che mi aspettava. Le corsi incontro e le dissi che avevo fatto bene. Il dopo pranzo ci fu il dettato, anche questo andò bene perché i ragazzi avevano prestato attenzione.

Diario 28 Giugno Martedì 1910

Esame d'aritmetica. Il maestro dettò il problema forte. Caro nostro maestro, se avesse potuto ci avrebbe dettato anche la soluzione... Il problema era difficile. Un vero disastro! ... pochissimi lo fecero bene. Il maestro era addolorato. Povero maestro!... Quanta affezione ha per noi!... Io mi sentivo poco bene perché mi ero alzato con nausea e urti di stomaco. Io avevo quasi finito allorché si avvicinò il direttore che mi domandò: Stai meglio? Io risposi: Un pochino. Soggiunse: Se non ti senti di farlo scritto lo farai orale. Ringraziai dicendo: Posso farlo scritto. Fui uno dei primi a risolvere il problema. Il mio buon maestro mi condusse a prendere aria nel cortile per rinfrancarmi e per fare dopo l'esame orale. Vi trovai la mamma, povera mamma, che stava in ansia per me. Fui interrogato per il quarto e risposi bene e uscii felice come una pasqua.

4 luglio

Mi svegliai stupito di trovarmi in camera del babbo. Mia mamma mi vegliava amorosamente. Volli alzarmi ma mia mamma che mi aveva messo il termometro e visto che avevo la febbre mi disse che dovevo stare a letto. Mi alzai a mezzogiorno e sebbene mi sentissi un'uggiolina allo stomaco tuttavia feci dieta, e mi accontentai di latte e brodo. Finii la giornata con

una passeggiatina col babbo pensando a Suor Vincenza che non avevo veduta per tutto il giorno.

9 luglio Sabato

Sebbene gli esami siano finiti tuttavia il mio maestro fa ancora scuola ed io stamane mi ci recai più tardi del solito. Vi trovai pochi scolari, perché taluni si godono già le vacanze in campagna, altri preferiscono divertirsi sulle pubbliche piazze e lungo i viali. Feci un po' di lettura e il mio maestro mi consegnò la mia pagella, dove constatai che fui promosso con una media di 8. Come sono felice della mia promozione!... Felice perché so di far contenti i miei genitori che tanto s'affaticano per me!... Ma mi rincresce lasciare i miei compagni, la scuola, ma soprattutto il mio maestro...

10 Luglio Sabato

Oggi sentii un frastuono indiavolato. Colpi di gran cassa e un trombettio d'assordare. Accorsi al terrazzino e vidi in piazza Garibaldi un gran circo equestre che occupava mezza la piazza. Uscii col babbo; feci capolino ad una tenda d'un baraccone e vidi un enorme pachiderma con una lunga proboscide, una giraffa dal collo lungo, una zebra dal manto striato, due cavallini grossi come due cani del San Bernardo ed uno scimmiettino. Babbo mi promise che mi avrebbe condotto al circo.

11 luglio lunedì 1910

Mio babbo mi accompagnò a scuola. La porta era aperta. Entrai. L'aula era deserta. Non v'era né maestro né scolari. Ritornai a casa. La mamma mi fece mille domande... Dopo mi condusse al mercato. Attraversammo Corso Roma. Ci fermammo davanti a una vetrina. Ad un tratto mi sentii dare uno scossone, mi voltai per vedere chi era quel maleducato. Indovinate un po'? Era il mio maestro che tutto frettoloso mi disse: Vado alla stazione. Allora

Manca una pagina

fra i denti innalzarsi per l'aria. Ad un tratto si spensero i lumi, un fascio di luce dai colori cangianti partendo da un riflettore rischiarava le miss, e siccome il circo era in una semi oscurità la quale non lasciando vedere il cordone a cui erano attaccate sembravano angoli avvolti tra i veli vaganti per l'aria. L'effetto era stupendo!... In ultimo vidi due equilibristi salire su di una scala a pioli libera eseguendo su di esse vari esercizi. Lo spettacolo finì a mezzanotte con un fragoroso battito di mani.

13 Luglio Mercoledì

La signorina Erminia è una gentile ragazza figlia del padrone di casa oggi mi condusse a vedere le macchine della fabbrica. Entrai. Oh quante macchine!... ma erano ferme, se fossero state in moto mi sarei divertito molto di più. Vidi la macchina che serve a segare l'acciaio, le stampe di tutta l'argenteria da tavola, il tornio che serve per arrotondare i metalli, la macchina per fare i manici dei coltelli, molte turbine ecc. Ringraziai la signorina che aveva appagato il mio desiderio.

14 Luglio Giovedì

Ero nel cortile; stavo aggiustando il mio cervo volante quando mi sentii urtare da una bicicletta in un fianco. Io caddi insieme con essa: mi feci poco male, solo una sbucciatura in una gamba. Mi alzai piangendo, ma più del male fu lo spavento... E' inutile dire che il ciclista andò anche lui ruzzoloni per terra. Lo credereste? fu così villano che invece di scusarsi si allontanò bestemmiando come un dannato. Il padrone di casa a cui appartiene anche la fabbrica vide l'accaduto si spaventò non poco. Rimproverò il ciclista, ed ora non permette più ai suoi operai di entrare in bicicletta nel suo cortile.

17 luglio

Mamma è a Genova col babbo e Pina per curare questa dal male agli occhi che l'ha colpita. Come mi rincresce che sia malata!... babbo ritornerà stasera? Come mi rincresce stare colla donna di casa!...

La giornata era smagliante di luce e di sole e di azzurro. Fuori un freddo che gelava, fossi e ruscelli erano un ghiaccio solo. Nella misera stanza, chiatta e sterrata, dai muri sgretolati, il tetto sconnesso, aperto al vento allo sgocciolio della pioggia.

Genova Diario 3 Agosto 1910

Oggi babbo andò ad Alessandria per sbrigare alcune faccende ed io mi trovo solo con mia mamma e mia sorella Pina la quale ha irritati gli occhi. Io per passeggiare un poco lo accompagnai alla stazione con mia mamma; come c'è lontano dalla stazione Principe a via XX Settembre!... E' inutile dire che lo accompagnai a piedi. Se fossi andato sul tram avrei impiegato molto tempo di meno ma non mi sarei cotanto divertito. Nel ritornare dalla stazione mi divertii molto e per questo non sentii la stanchezza e volli andare a vedere la villetta di negri e il giardino zoologico ma mia mamma non me lo permise perché doveva accompagnare Pina dal dottore.

Agosto 4

Oggi visitai l'acquasola dove eravi musica. Spirava una brezza leggera. Il sole era tramontato da un pezzo e la luna diffondeva il suo pallido raggio. Ritornai. Le strade erano gremite di gente. Per le vie v'erano delle lampadine a luce elettrica che le rischiaravano come se fosse stato giorno.

6 Agosto

Il babbo mi condusse alla Foce ossia alla spiaggia. Colà mi divertii molto a raccogliere conchiglie e belle pietrine di variati colori. Vidi dei pescatori che ritornavano dalla pesca, molti nuotatori grandi e piccoli i quali si tuffavano nell'acqua e dopo alcuni secondi comparivano a galla e si divertivano a tuffarsi, a rituffarsi e nuotare nell'acqua. Dopo un'oretta che ero là ritornai a casa portando meco una rotonda e grossa pietra. Raccontai a mia sorella Pina con piacere dove ero andato e le feci vedere la palla e le conchiglie che avevo raccolto.

7 Agosto 1910

Oggi il cielo è limpido e sereno. Babbo mi condusse al porto. Sebbene l'abbia veduto tante volte mi sembra sempre uno spettacolo nuovo e bello!... Quanti bastimenti e vaporini grossi e piccoli sono ivi ancorati. Sedemmo sopra una panca di pietra. I miei sguardi furono attirati da un bastimento che si preparava per salpare e da un altro tutto ornato di bandiere. Un mozzo si divertiva a bagnare colla pompa del bastimento una barchetta e le persone che vi erano sopra. Ritornai a casa tutto contento perché il babbo aveva appagato il mio desiderio.

8 Agosto

Alle 19 mi recai con mamma e Pina sulla splendida passeggiata a mare e di là salimmo in via Corsica. Sedemmo sui sedili di pietra della rotonda. Io osservai subito i sottostanti cannoni, i fasci di luce proiettati dalla lanterna indicando il porto ai naviganti.

9 Agosto.

Piove a catinelle, impossibile uscire. Sto alla finestra e osservo l'andirivieni dei tram il via vai affrettato delle persone. Il monotono suono delle grondaie mi fa tristezza.

10 Agosto

Feci col babbo una passeggiata sino allo storico scoglio di Quarto. Giunto colà il mio pensiero si rivolse a Garibaldi, a Nino Bixio e ai 1000 volontari. Mi pareva di vedere i due bastimenti mercantili, Piemonte e Lombardia, sovraccarichi di persone salpare il mar Tirreno e sbarcare a Marsala. Di ritorno mi fermai un'oretta sulla riva del mare dove mi divertii a fare un grosso molo di pietre grosse e pesanti. Dopo mi levai le scarpe e le calze e mi misi a passeggiare sulla finissima arena del mare.

11 Agosto

Che bella passeggiata feci stamane!... Andai a vedere la spiaggia di Sampierdarena. Passai

dal porto e mi fermai 10 minuti per vedere salpare due bastimenti muniti del telegrafo senza fili, uno di questi era Italiano, l'altro della Grande Bretagna. Passai in una galleria. (Era scura perché la luce del sole non poteva penetrarvi) Oh che piacere quando avendo attraversato la galleria mi accorsi che ero a Sampierdarena. Andai subito alla spiaggia dove mi divertii a costruire un grosso muro di pietre.

12 Agosto 1910

Oggi babbo mi volle condurre ai bagni popolari. Mi divertii a nuotare ma non andai tanto lontano perché il mare era gonfio. Dopo un'oretta che fui nell'acqua mi ritrassi dal mare e andai alla spiaggia dove feci un pozzo scavato nella sabbia, la circonferenza del quale segnai con un muro di pietre coperto di sabbia per ostacolare le onde che tentavano entrare nell'incavato, minacciando di distruggerlo.

14 Agosto 1910 Genova

E' già una settimana che babbo mi promise di condurmi al Righi, ed oggi mantenne la promessa. Essendo giorno di festa andammo a messa in una chiesa adorna di belli marmi scolpiti. Alle 9 la messa finì e ci avviammo al Righi. Percorremmo via Assarotti la quale è fiancheggiata da belli palazzi marmorei e pittoreschi. Attraversammo le mura da una porta sopra un ponte levatoio e ci trovammo all'aperta campagna. Seguimmo un alpestre e sassoso sentiero, che si divise in altri due, ne passammo uno il quale ci condusse al Righi vicino al quale v'era un campo dove mi divertii a cogliere un mazzolino di fiori per portarli a mia mamma. Contemplai per qualche minuto il panorama della Superba genova col suo arco marmoreo di palazzi e il suo glauco mare. In cima al monte vi è il forte da una parte del quale sbuca il cannone che a mezzogiorno preciso spara un colpo facendo rimbombare i vicini colli.

Superba ardeva di lumi e ...

Nel mar morenti lontano, Genova

Al vespro lunare

Dal suo arco marmoreo di palagi.

G. Carducci

23 Agosto 1910

Stamane andai ai bagni della Spiaggetta. Il mare era agitato e sebbene avessi il salvagente babbo non mi permise di allontanarmi dalla spiaggia. Le onde si rincorrevano una dietro all'altra infrangendosi sulla scogliera e mandando spruzzi d'acqua e bagnando quelli che erano seduti sugli scogli. Il mio sguardo fu attratto da un grosso transatlantico, da una torpediniera e da un piccolo vapore che salpavano il glauco mare; cominciai a fare un piccolo molo sulla cima di uno scoglio. Alle 11 ritornai a casa e cominciai a scatenarsi un gran temporale e i fulmini si succedevano ogni momento. Arrivato a casa pioveva a catinelle e raccontai con piacere a mia mamma dove ero andato e cosa avevo visto.

25 Agosto Venerdì Genova 1910

Ieri sera fui con babbo mamma Pina e il dottor Foroni invitato in casa della gentilissima signora De Novari. Ci furono serviti dei dolci e dei gelati che li trovai molto gustosi. Mi piacquero molto gli amaretti. Portai il vestito da marinaio Inglese. Appena arrivato

nella sua casa la salutai; ci fece visitare la loro casa. Bellissimi mobili belle tappezzerie stupendi quadri un Gobelin e un servizio di caffè Cinese. Parlammo di molte cose ridenti e serie. Alle 23 ritornai a casa e un minuto dopo che ero a letto dormivo come un ghiro.

30 Agosto 1910

Stamane lasciammo Genova. Alle 10 col diretto partimmo per Ceriana. Rividi con vera gioia il nonno, la vecchia governante, la mia vecchia casa. Com'è bello il paesello addossato alla collina, fra il verde chiaro dei castagni, quello cupo dei pini, quello cenerognolo degli ulivi, quello smeraldino delle viti e in fondo in fondo il glauco mare.

8 Settembre

Il paese è in festa. Tutti, vecchi giovani bimbi vestiti degli abiti festivi si recano al santuario della Madonna della Villa sito fra Ceriana e Bajardo ad un'ora di distanza. Vi andai coi genitori. Però feci una fermatina al Bestagno (nostra proprietà) per mangiare un po' di frutta. Cha gioia coglierla con le proprie mani e scegliere quella che meglio ci aggrada! Il paese è tutto imbandierato. Archi trionfali, festoni, lumicini a vari colori pendono in mille fogge sulla piazza. Ivi la musica suona fino a mezzanotte. Io mi godo lo spettacolo dal balcone sgrtolando dolci e confetti. Casa nostra essendo sita sulla piazza è affollata di amici e conoscenti. Molti forestieri accorrono da S.Remo e dai paesi vicini. Ricchi e poveri hanno fatto la torta tradizionale.

15 Settembre

Stamane il babbo mi fece fare una lunga passeggiata. Ci recammo a Bajardo. Giunto lassù per un momento mi si abbagliarono gli occhi per il meraviglioso spettacolo che mi si parò d'innanzi! Bajardo è sito sul cucuzzolo di un monte a 1000 m d'altezza in parte circondato a distanza da brulle e alte montagne: Malta, Pietra Vecchia, Toraggio, Gramondo che dividono in parte la Francia dall'Italia. Ritornai per alpestri e sassosi sentieri stanco sì, ma felice della mia gita.

1 Ottobre

Domani è il giorno fissato per la partenza. Nonno vorrebbe trattenermi qui e mi sorride il pensiero della vendemmia ma io voglio essere dei primi a frequentare la mia scuola che amo tanto. Dopo tanto armeggiare il maestro Porta mi concesse al Maestro Iancredi. Ci volle del bello e del buono per deciderlo, e se non era per i buoni uffuci di Suor Vincenza che fu mia maestra di seconda classe e mi amò come una madre, non ci si riusciva. Suor Vincenza è intima della figlia del maestro Porta suora anch'essa nello stesso convento.

15 Ottobre

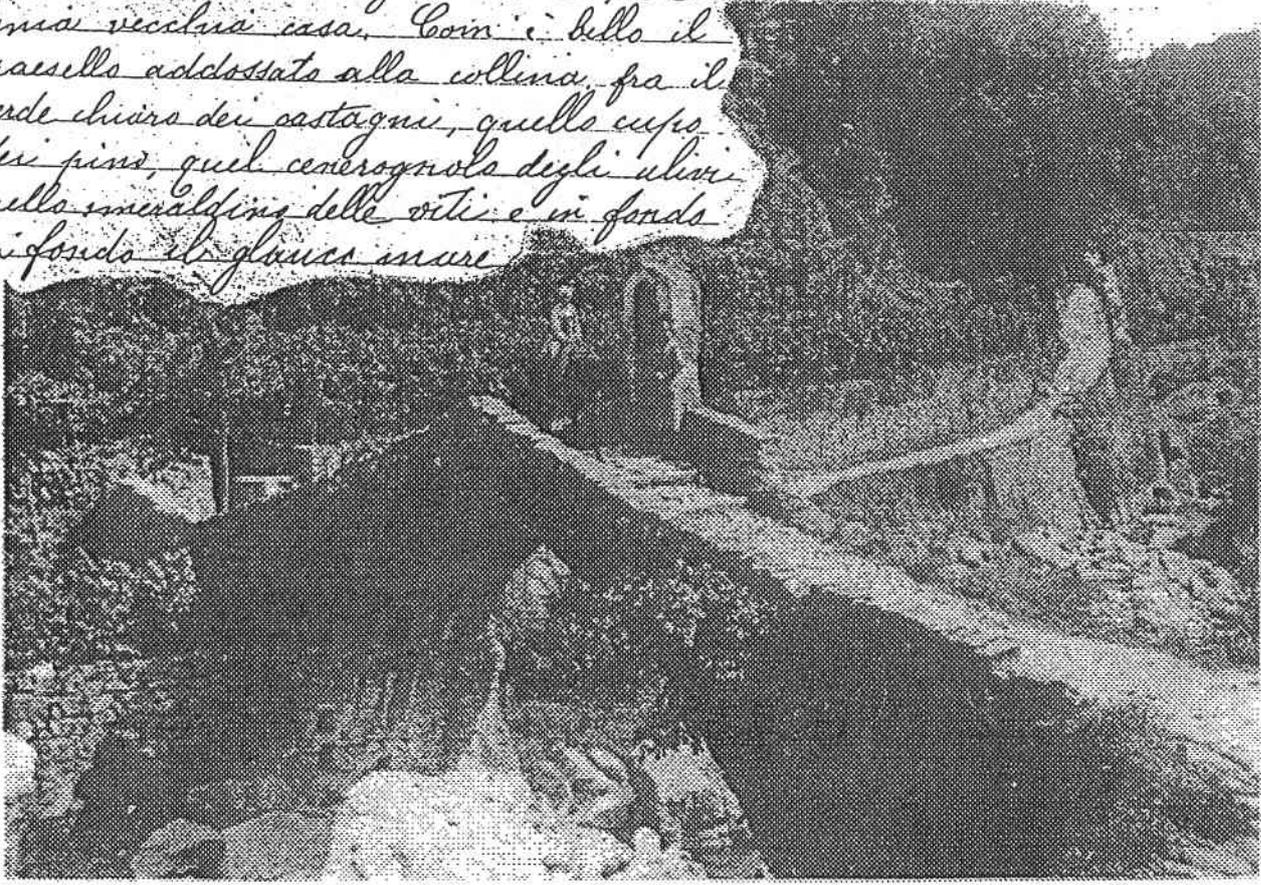
Oggi feci la mia prima Comunione. Non so dire tutto il gaudio, tutta la letizia che provai nel ricevere nel mio petto il buon Gesù... Ebbi la consolazione d'avere a me vicino quell'angelo di Suor Vincenza la quale mi preparò per la Comunione che feci nella Cappella della Casa Sappa, e tutto l'amore delle buone Suore che mi fecero tanti bei regali. Io ne serberò loro eterna memoria ed eterna gratitudine.

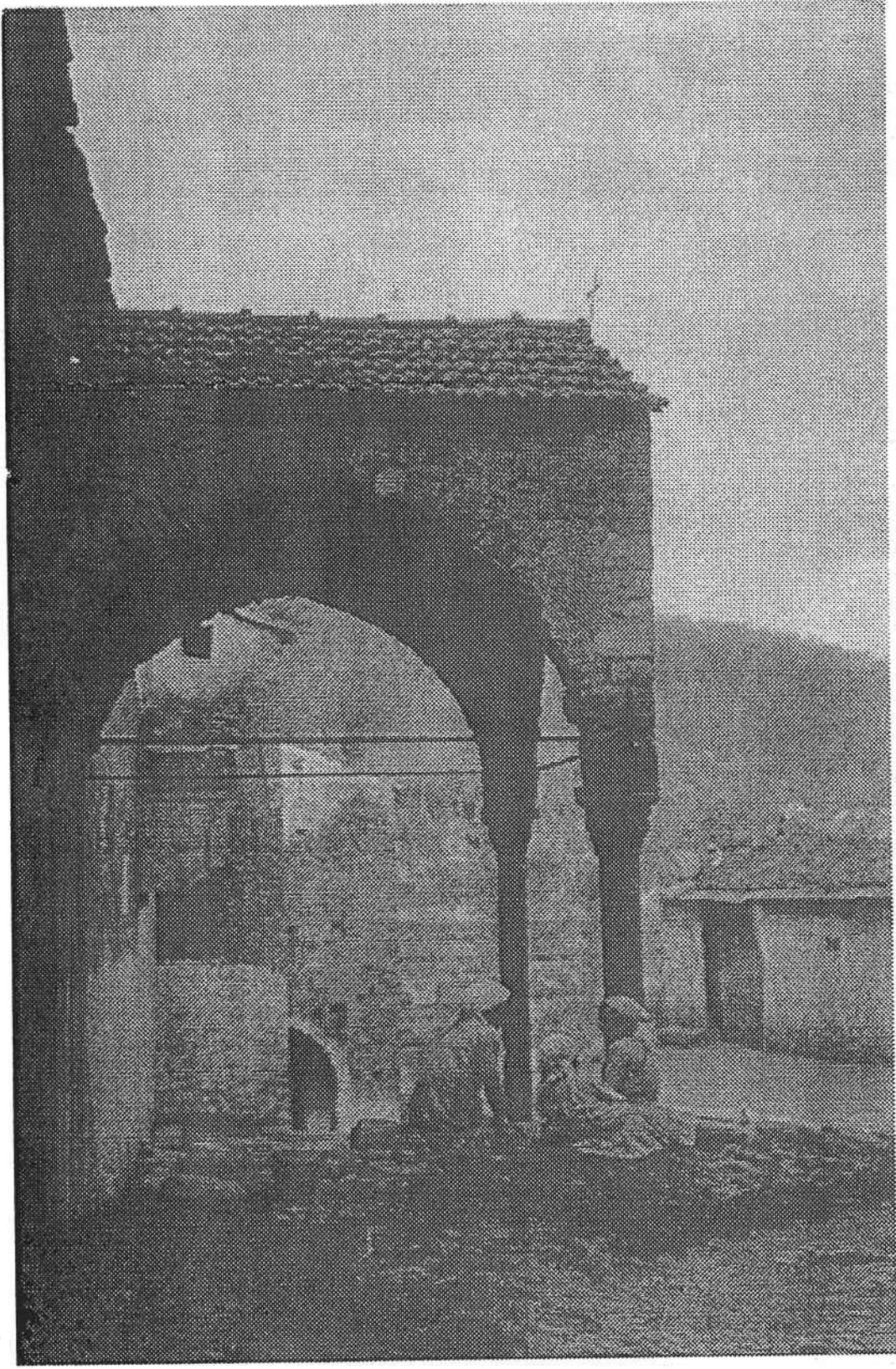


30 Agosto 1910

Stamane lasciam

mo Genova. Alle 10 col diritto partimmo  
per Ceriana. Rividi con vera gioia  
il nonno, la vecchia governante, la  
mia vecchia casa. Com'è bello il  
paesello addossato alla collina, fra il  
verde chiaro dei castagni, quello cupo  
dei pini, quel ceneregnolo degli ulivi,  
quello smeraldino delle viti e in fondo  
in fondo il glauco mare.





16 Ottobre

Eccomi tutto felice nella scuola del Maestro Tancredi. Vi ritrovo compagni carissimi della 3°. Il maestro ci parla amorosamente, ci spiega con voce chiara tante cose utili.

20 Ottobre

Che bella scolaresca è la nostra, tutti attenti disciplinati. L'aula lascia molto a desiderare; manca di luce, alle 3 si accende la luce elettrica. Vi brilla però in compenso lo sguardo buono la voce calda affettuosa del nostro maestro. Fra noi scolari si va a gara per farlo contento.

Novembre

Che tristezza! il maestro è ammalato: fa scuola da tre giorni la supplente. Ieri mi recai da lui vi trovai alcuni buoni compagni. Il maestro era commosso volle baciarci tutti e ci promise che fra poco sarebbe tornato alla scuola. Ci raccomandò d'essere ubbidienti e rispettosi verso la supplente.

Novembre

Mamma mi diede oggi una triste notizia. Mi disse: Babbo è tramutato a Genova e dobbiamo lasciare forse per sempre Alessandria. Provai una stretta al cuore e grossi lucciconi mi scesero lungo le guance.

30 Novembre

Non so abituarci al pensiero di lasciare la mia vecchia scuola dove ho provato la gioia d'aver lavorato dove ho visto per tanto tempo due volte al giorno alle stesse ore gli stessi compagni dove ogni parola che ho inteso aveva per scopo il bene dove il nostro maestro si è tanto affannato per dirozzarci la mente.

14 Dicembre

Questo è l'ultimo giorno ch'io vengo a questa scuola è l'ultima lezione, l'ultima spiegazione ch'io sento dal mio maestro. Mi separo da lui dai miei compagni, lasciando loro un po' dell'anima mia. Sento che non li dimenticherò mai più e che vedrò la mia scuola fino all'ultimo giorno di mia vita. Il maestro, i compagni mi accompagnarono fino a casa mia. Li abbracciai e baciai commosso trattenendo a stento le lacrime. Caro Maestro, cari compagni io non merito tanto affetto!... Addio! io vi ricorderò per sempre.

20 Dicembre 1910

Eccomi a Genova nella bella scuola linda e pulita. Il direttore mi presentò al mio nuovo Maestro dicendo parole gentili. Ringraziai e andai al posto assegnatomi.

9 Gennaio 1911

Fra i nuovi compagni come mi tornano alla mente quelli tanto cari lasciati nella vecchia scuola di Alessandria! Il mio pensiero è sovente colà e mi sembra d'ascoltare la voce calda del mio amato Maestro... vederlo collo sguardo buono, a noi intento.

10 Gennaio

Oggi sono proprio contento! Ho ricevuto una bella lettera del mio caro maestro. Anch'egli si ricorda di me. Anche Suor Vincenza mi ha scritto una cara lettera.

Febbraio 15

La scuola comincia a piacermi. Non mi ci trovo più a disagio. Il Maestro è buono colto affettuoso.

26

Andai a Nervi col babbo e mamma. Oh! la bella passeggiata! Vidi lo scoglio di Quarto dove partì Garibaldi coi suoi mille volontari. Quante memorie! le spiegazioni del maestro mi tornarono alla mente e mi fecero pensare.

Marzo 14

Che giorno felice! ricevetti un'altra lettera tanto cara del mio maestro. Farò quanto posso per rendermi degno del suo affetto.

18 Marzo

Cara e buona Suor Vincenza anche tu ricordi il tuo Giulio il tuo piccolo scolaro che con tanto amore hai preparato all'esame di 3° classe...

27 Marzo

Grandi feste per il cinquantenario del nostro glorioso Risorgimento. La città è illuminata. Dovevamo stamane recarci in corteo a deporre fiori e corone sui monumenti degli eroi. Ma causa il pessimo tempo gli alunni della 4°, 5°, 6° elementare sebbene pronti furono rimandati a casa.

2 Aprile 1911

Stamane alle nove precise vestiti in uniforme ci trovammo davanti all'edificio scolastico. Circa scolari in corteo portarono fiori e corone ai martiri delle patrie battaglie. Innanzi a quei sacri segnacoli mi si affacciarono alla mente le migliaia di morti, i torrenti di sangue, i nostri grandi sacrifici, le nostre glorie e i nostri tremendi dolori. Il santo ricordo di voi, o martiri, che tutto sacrificaste per la patria il ricordo vostro sarà nel cuore dei bimbi Italiani finché il sole splenderà sull'Italia nostra.

4 Aprile

Il nostro maestro giorni sono ci diede una bella e morale lezioncina. Ci raccomandò di non sprecare danari in chicche e dolciumi, ma d'impiegarli con maggiore soddisfazione comprando francobolli della mutualità scolastica a favore dei bimbi i cui genitori non possono acquistarli. Sentii subito l'utilità del discorsetto e dissi fra me: "Voglio proprio spendere i miei spiccioli come ci ha suggerito il maestro."

5 Aprile

Oggi babbo mi regalò due lire perché seppi benino coniugare tutti i verbi regolari e irregolari che lui mi chiese. Che farne? Spenderli in dolci? Dopo le savie parole del maestro no, di certo: esse mi hanno scosso il cuore e mi hanno fatto rimpiangere i denari spesi malamente. Intanto le due lirette le ho chiuse nel mio borsellino e da questo non usciranno che per aiutare qualche poverello.

La scuola dirozza la mente ingentilisce il cuore, imprime nell'animo sentimenti d'amore verso il prossimo.

6 Aprile

Eravamo pronti per uscire, ma io non ne avevo voglia: sin dalla mattinata mi sentivo male al capo. Venne il babbo per condurci a vedere lo Yacht e l'arrivo della Regina Vittoria d'Inghilterra. Sentii, prima di uscire, alcuni brividi di freddo. Babbo mi mise il termometro il quale segnava 39,7. La mamma mi mise in letto; cosicché rimandammo la passeggiata per un altro giorno.

13 Aprile

Dopo vari giorni di febbre alta e continua eccomi quasi guarito. Venne il medico il quale mi disse che presto potrò frequentare la scuola essendo successa la crisi nella notte. Ancora pochi giorni poi rivedrò il maestro, i miei compagni. Potrò fare le belle passeggiate col babbo. Povero babbo! lui che è sempre stato così amante delle passeggiate è stato sempre in camera mia spiando il mio respiro prendendomi frequente la temperatura. Faceva coraggio anche alla mamma che poveretta spasimava vedendo la febbre sempre alta e continua (toccava 40,5). Sebbene il prof. Ramoino l'avesse assicurati che non vi erano complicazioni pure quante ansie!!

Non son degno di essere cotanto amato dai genitori miei.

14 Aprile

Oggi, è l'ultimo giorno che sto a letto; domani, il medico mi permette di alzarmi. Questo giorno è da me tanto aspettato, perché viene mio nonno, con la fida e vecchia governante, che lo serve già da quarant'anni, con Fiorinda (fratello e nipote delle governanti) che è Pina sua piccola pronipotina a passare Pasqua con noi. Come sono contento!... Sembra che io abbia l'argento vivo addosso. Salto, ballo, nel letto, non posso star fermo. Non vedo l'ora di poter rivedere il mio caro e amato nonno. Anche a Fiorinda voglio bene; fu sempre al nostro servizio fino a che andò sposa. Mi vide nascere e quando la balia mi ebbe svezzato mi fece da bambinaia.

15 Aprile

Stamane mi alzai prima del solito. Fra poche ore rivedrò il mio vecchio nonno tutt'ora vispo ed arzillo. Sebbene settantaquattro anni gli pesino sulle spalle tuttavia pare che la vecchiaia lo sfiori e non lo tocchi. Ha speso tutta la sua vita viaggiando e lavorando, e lavora anche adesso sebbene possa godere in pace il frutto delle sue fatiche. Si alza di buon mattino e va a sorvegliare il lavoro dei contadini nelle terre che non affitta. Talvolta pota e innesta le viti perché producano ottimi frutti. Or legge, or lavora, or scrive, or canta, non sta mai fermo, è l'attività personificata. A pranzo fa onore alle pietanze che gli son servite; ama il caffè e il vino generoso, ma parcamente e non fuori di pasto. Fuma una modesta pipa. Ama immensamente i suoi nipotini. Come sono infelici quei bimbi che non conobbero il loro nonno e come mi rincresce di non avere conosciuto le mie nonne tanto buone e pie.

16 Aprile

E' Pasqua. Le campane delle chiese squillano nell'aria primaverile. Una gioia infinita si legge sul volto d' ognuno. Le pasticcerie sono piene di bimbi vestiti a festa, che comprano il loro tradizionale uovo pasquale. Nonno mi regalò uno scudo d'argento, nuovo di zecca, da spendere a mio gusto: però non lo spendo in chicche e dolciumi. Quattro le manderò alla fiera di beneficenza e una la terrò per pagare i francobolli della mutualità scolastica a un mio compagno di scuola che non può comprarli. In questo giorno mi sento veramente felice, non perché posso stringere al seno le mie belle uova, ma perché posso passare le feste col mio caro nonno, che mi ama cotanto.

17 Aprile

"E' l'ultimo giorno che sto a Genova, domani partirò per Ceriana" mi disse il nonno. Sulle prime credetti uno scherzo, ma poi mi convinsi che partiva davvero. Lo pregai e ripregai perché si fermasse ancora qualche giorno, ma invano, il domani sarebbe partito col treno delle dieci. L'idea della partenza non posso capirla, mi pare che nonno dovesse ancora fermarsi, perciò fui triste per tutto il giorno. Babbo, che credeva nonno stesse sino alla Pentecoste, ne fu anche lui spiacentissimo. Nonno mi rallegrò un poco nel dirmi che presto sarebbe nuovamente venuto a trovarci. Son quelle benedette campagne che lo tengono inchiodato laggiù! Vorrei le vendesse tutte! Il mondo è tessuto di gioia e di tristezza. Ieri ero felice, ed ora son triste.

18 Aprile

Nonno è partito ed io svogliato e triste penso ai bei giorni passati in sua compagnia! Giornata uggiosa; anche la mamma e la sorella sono meste. Io intanto penso e dico: "Quanto affetto ci lega il nostro vecchietto!"

19 Aprile

Stamane mi sono svegliato più allegro, il sole entrando a larghe ondate per le ampie invetrate della loggia ha fugato la malinconia d'ieri. Tutto d'intorno canta la primavera e come le rondinelle mi son provato a cantare anch'io. Presi la penna e scrissi la seguente poesia che composi alle bella meglio.

A mia madre  
O mamma mia amabile  
mia gioia e mio contento  
io bramo ogni momento  
il nome tuo chiamar.

Voglio chiamar quel nome  
scolpito nel mio cuore  
dar sfogo a quell'amore  
madre, ch'io sento in me.

Voglio chiamar: O madre  
si nome a me gradito  
nel core mio scolpito  
con affettuoso amor.

Quel caro nome amato  
in ogni mio periglio  
ripeto da buon figlio  
e mai lo scorderò.

Voglio esser buono tanto  
per farti ognor felice  
o mamma il cor mi dice  
che buono ognor sarò.

Giulio Natta

20 Aprile

Era già un po' che non imbrattavo fogli col mio estro poetico. I miei genitori risero di cuore chiamandomi poeta in erba. Ripresi la penna e invece di ripassare la grammatica come mi disse la mamma detti uno strappo all'ubbidienza e mi stillai il cervello per comporre una seconda poesia. La voglio trascrivere sebbene sia convinto vada poco come la precedente.

A mio padre  
Oh! babbo mio diletto  
ti stringo forte al core  
che tutto arde d'amore  
di gioia e di piacer.

Con il pennel divino  
farei il tuo ritratto  
dipingerei ogni tratto  
con affettuoso amor.

Voglio studiare e tanto  
per farti ognor contento  
babbo, non mi sgomento  
degno di te sarò.

Nell'occhio tuo sereno  
nel volto tuo austero  
leggo ogni tuo pensiero

"Sii onesto" dice ognor.

Giulio Natta

21 Aprile

Eccomi nuovamente a letto perché non seppi mettere ieri in serbo un po' d'appetito per l'indomani. Vinco la noia mettendo insieme alcuni versi per mia sorella (che quando non fa i capricci è buona davvero) i quali voglio qui ripetere. Saranno bruttissimi ma questo non importa li scrivo lo stesso perché Pina vi leggerà tutto il bene che le voglio.

A mia sorella

Sorella dilette  
speranza mia e amore  
a te mi vedrai correre  
in ogni mio dolore.

Oh Pina non rammenti  
del fratel i capricci  
se subito non gli davi  
le chicche ed i pasticci?

Quand'io da morbo afflitto  
tu al capezzal vegliando  
piangevi spasimando?

Scordarmi! Non potrò mai  
le cure ed il tuo amore  
né l'ansie del tuo cuore.

Giulio Natta

22 Aprile

Come sono fortunato! Oggi noto fra le mie memorie: un giorno felice. Potei finalmente ritornare a scuola. Ho comperato dieci francobolli della mutualità scolastica che diedi a... un povero compagno di scuola e provai maggiore soddisfazione che se li avessi spesi in divertimenti. Quando si è felici si deve pensare a quelli che soffrono e quando avanzano denari è dovere spenderli per quelli che non ne hanno.

24 Aprile

Oggi domenica finiti i doveri di scuola sentita la messa me ne andai a diporto coi miei cari genitori. Il cielo è limpido e sereno e l'aria è calda e profumata non un sussurro di vento. La natura è in festa, gli uccelli gorgheggiano per l'aria e gli alberi stendono al sole i loro rami fronzuti. Tutt'intorno canta la primavera; salii al Righi e vidi branchi di pecore brucar la tenera e fiorita erba dei prati smeraldini. Ed io su questi feci capriole e ruzzoloni...

24 Aprile

Feci l'esperimento settimanale; il tema era facile e me la sbrigai facilmente. Durante la

mia malattia i miei compagni fecero l'esame bimestrale essi ebbero la loro pagella, e sebbene il mio ottimo maestro mi disse di non sgomentarmi io non son contento. Non so spiegare questo timore. Forse il pensiero di non aver compiuto interamente il mio dovere mi fa triste e malinconico. E' l'ora tranquilla e poetica del vespro. Nell'azzurro trasparente e lieve brillano le prime stelle come atomi d'oro. Dalla spianata di Castelletto contemplo Genova illuminata e la bellezza del firmamento.

25 Aprile

Oggi a scuola assistei a una scena che m'impressionò non poco. Venne il Direttore non per le solite spiegazioni ma per ammonire Delcanto nostro condiscipolo il quale ha il brutto vizio di entrare di soppiatto nella scuola per frugare nei cassettoni del maestro e appropriarsi ciò che gli conviene. Lo rimproverò aspramente minacciandolo di sospenderlo dalla scuola per un mese. Gli disse che se fosse stato adulto sarebbe stato punito con tre mesi di carcere. Delcanto stava a capo chino avvilito e forse in quel momento capì l'enormità del suo fallo. La scolaresca guardava muta ed attonita io avevo una stretta al cuore ma sentiva che la lezione, sebbene severa era meritata. Girando lo sguardo attorno vidi un condiscipolo che rideva. Vigliacco! Altri invece di buon cuore chiesero al Direttore di perdonarlo. Tocco dal buon cuore degli scolari lo perdonò. Dopo chiamò me e Delcanto in disparte e con parole che toccavano il cuore cercò di richiamare Delcanto a sentimenti di onestà. Sperando disse che con nuova vita vorrà rendersi degno dell'affetto dei superiori e dei condiscipoli. Io intanto pensavo: "Quanti delinquenti cominciarono a rubacchiare da ragazzi cosucce di nessun valore e non corretti a tempo andarono ad ingrossare le file di quei malviventi che ammorbano la società e trascinati dai loro cattivi istinti finiscono sempre nel carcere, nell'ignominia e nell'obbrobrio.

26 Aprile

"Chi tardi arriva male alloggia". Io constatai a mie spese la giustezza di tale proverbio. Oggi mi recai per le nove all'edificio scolastico punto di partenza per la passeggiata. Cercai il maestro i miei compagni ma invano, erano già partiti da più di mezz'ora ed era per me impossibile raggiungerli tanto più ignorando la direzione presa. Rimasi di stucco e mi salì un nodo alla gola che con non pochi sforzi mandai giù. Ritornai un po' mortificato, ma il pensiero che presto si sarebbero fatte altre passeggiate scacciò via il malumore. Un mio amico giunse anche lui in ritardo ma prese la rincorsa e raggiunse al Righi la comitiva. S'io avessi conosciuta come lui la direzione avrei preso la funicolare. Pazienza! un'altra volta starò più attento all'ora indicata. Giunto a casa la sorellina mi disse: "Citrullo che ti sei alzato a fare fin dalle sette? Chi ha tempo non aspetti tempo" Così io ebbi il male e anche le beffe.

28 Aprile

Oggi mi svegliai di buona ora mi recai puntuale all'ora stabilita in corso Firenze in faccia alle nostre scuole punto di ritrovo per la passeggiata. Ivi trovai una parte della scolaresca le classi 4° e 5°. Chi aveva un sacchettino a tracolla, altri un canestrino ma tutti provvisti di frutta, salumi e ova sode. Il cielo era limpido e sereno, non una nuvoletta appannava quel cielo di cobalto. Al segnale della partenza in bella fila come tanti soldatini in marcia ci avviammo verso Granarolo. salite abbastanza ripide. Appena giunti in campagna la bella fila si ruppe, gli scolari, pur seguendo la strada si sbandarono come pecore a scopo di fare un mazzettino di fiori da portare a casa. Arrivati ad uno svolta una sentinella ci vietò andare innanzi perché una squadra di soldati tirava

a bersaglio non molto lontano dicendoci che qualche proiettile poteva colpirci. Ci soffermammo ed io contemplai il maestoso spettacolo che mi si parava d'innanzi. La natura era vestita dai più smaglianti colori, in una gradazione infinita di questi occhieggiavano le bianche e gialle pratoline e mille altri fiori sui verdi tappeti smeraldini. Ai nostri piedi di Genova, e in fondo in fondo l'azzurro del cielo si confondeva in un amplesso col glauco mare mentre il sole coi suoi raggi luminosi indorava ogni cosa. Rotornammo sui nostri passi finché i maestri adocchiato un bel campo ricevemmo l'ordine di fermarci a far merenda. Ci sbandammo a gruppi divorando le nostre merende. Ci divertimmo in mille modi con un'allegrezza che ci trapelava dagli occhi dai visi sorridenti. Non mi riposai un minuto; corsi, saltai, raccolsi fiori, respirando a pieni polmoni l'aria profumata di timo. La mattinata passò in un baleno: ritornammo alle nostre case col sudore che c'imperlava la fronte ma lieti e vivaci come fringuelli, desiderando altre gite altre passeggiate.

29 Aprile

Sin dalla mattina il cielo era nuvoloso e grigio, sembrava una cappa cinerea che coprisse ogni cosa; il sole non poteva far capolino fra le nuvole. Il tempo brutto e uggioso minacciava la pioggia che venne nell'ora del vespro.

Andai a scuola dove il maestro mi mise con dieci condiscipoli nell'altra classe di 4° dal maestro Buscalferro il quale ci dettò un breve dettato; dopo componemmo una bella lettera.

Ritornai a casa, pranzai, dopo giocai con un mio amico ai ladri e in mille altri modi divertandomi un mondo.

La mamma ieri, mi promise di comprarmi stassera i pattini: eravamo già pronti per uscire quando venne la pioggia. Maledetta pioggia!... perché quella sera mi privava del piacere di pattinare.

30 Aprile

Da più giorni babbo mi aveva promesso di condurmi al festival, e stassera sciolse la promessa. Mamma non ne aveva voglia: m'accorsi che babbo non era contento se mamma non veniva; ma tanto insistetti che per farmi piacere si decise. Desideravo tanto vedere il Castello Incantato avendone sentito parlare come di una cosa misteriosa. Giunto davanti a tale castello vidi nella torre una scheletro avvolto in un camice bianco che or saliva or scendeva allargando le braccia come per invitarci (invito poco lusinghiero). In un angolo v'era il dragone. Finalmente entrai colla persona di servizio che desiderava anch'essa visitarlo. Attraversai un corridoio quando sentii come un rorolio sotto i piedi, guardai il pavimento e notai ch'esso era formato da bastoni girevoli, ricevetti qualche scossone e in furia e in fretta lasciai il passo pericoloso. Ad uno svolto, una ruota occupava tutto il pavimento ed era impossibile attraversare il corridoio senza montarvi sopra: vi salii allorché mi sentii girare rapidamente; cercai di aggrapparmi ad un bastone posto in mezzo alla ruota ma non vi riuscii e caddi per terra sbucciandomi una gamba; mi alzai e con un salto mi levai dal pericolo pensando "Che razza d'incantesimi!". Ad un tratto mi trovai in un passaggio pericoloso, il pavimento era composto di due tavole pendenti che sembrava volessero sprofondarsi e minacciando di mandare a gambe levate che osava passare sopra: lo traversai ricevendo parecchie scosse e sentii voci che parevano d'animali. Ad un certo punto il corridoio si apriva in una specie di stanza dov'erano seduti, un vecchio barbuto dai lunghi capelli e una vecchia cinquantenne in atto di conversare: sopra il caminetto un teschio con due ossa incrociate. Proseguii e dopo altri nuovi e ripetuti scossoni mi trovai a pochi passi dall'uscita. Fra me e questa eravi una striscia di cuoio che girava rapidamente. Mi

aiutò a traversarla un giovane addetto al servizio del baraccone. Dopo averlo ringraziato mi trovai fuori del castello che a dire il vero è tutt'altro che incantevole. La domestica era pallida e tremava come una foglia mossa dal vento. Dopo feci un giro sulla giostra smagliante fra il luccichio dell'oro e delle lampadine elettriche. In ultimo feci un volo sull'aeroplano Bleriot e vedendo girar l'elica m'illudevo di volare realmente fra gl'infiniti spazi.

#### 1 Maggio

Stamane ricevetti dal patronato dei bimbi poveri un rozzo salvadanaio ch'io dovrò restituire fra due mesi cogli spiccioli che avrò potuto lasciarvi cadere i quali serviranno per comprare pane e vestiti ai bimbi poveri che sono pur nostri fratelli.

#### 3 Maggio

Oggi babbo mi condusse al porto dove si era approdata allora allora l'yacht dell'imperatore di Germania venuto con l'imperatrice e la figlia.

Una gran folla occupava il gran piazzale di ponte Guglielmo.

A furia di gomitate e di spintoni dati e ricevuti riuscimmo inoltrarsi fino al cordone militare che in doppia fila faceva ala dall'yacht al treno Imperiale a scopo di lasciar libero il pezzo di piazza dedicato al passaggio dei reali. Alcuni marinai dall'abito blu e con un' enorme cappellina trasportavano il bagaglio. Poscia fu steso un lungo tappeto fermandolo al suolo con alcuni chiodi. Io ero proprio in fila coi soldati quindi nessun ostacolo m'impediva la vista. Passò un ufficiale e fu tanto gentile che finse di non vedermi. Poco dopo lo sparo del cannone annunciò che gli imperiali avevano messo piede a terra, mentre mille voci gridando "Urra!... Urra!..." echeggiarono per l'aria tranquilla. Subito i soldati presentarono le armi. Passò la famiglia reale che vidi proprio bene. Conobbi l'imperatore dalla sua divisa da ammiraglio e dai bottoni d'oro luccicanti al sole avendo a destra l'imperatrice e a sinistra sua figlia Vittoria Luisa. Babbo e mamma esclamarono: "Com'è invecchiato l'imperatore da quando era a San Remo! Vidi in ultimo l'yacht dalla sua enorme aquila dorata.

#### 4 Maggio

Oggi terminati i doveri di scuola mamma mi consegnò i pattini. Come sono contento!... Il mio diario è breve perché voglio pattinare tutto il giorno. Seppi che i miei condiscipoli non fanno il diario: possibile che non si possa ascoltare le savie parole del maestro che cotanto si affatica per noi?

#### 5 Maggio

Oggi mi recai nuovamente al porto. Sentii con raccapriccio la disgrazia toccata a quel povero cameriere tedesco che per meglio vedere passare l'yacht imperiale e salutare più da vicino il suo imperatore cadde nel mare. Sebbene soccorso prontamente tuttavia perì miseramente. Giunto a casa trovai una cartolina del mio caro e buon maestro Tancredi che mi rallegrò alquanto. Quante care e affettuose espressioni!... Io non le merito di certo! Che Iddio lo benedica per il bene che mi ha fatto. Io gli sarò riconoscente finché avrò vita.

6 Maggio

Nel pomeriggio mi recai coi miei a far visita nella villa dei nostri amici, i signori Ceretti. Io mi divertii tanto con Carlo e Clelietta mentre i nostri babbi combinarono per il domani una gita sul monte Fasce. Noi bimbi battemmo le mani per la gioia. Giunto a casa feci il mio compito: dopo mi coricai sognando la bella passeggiata progettata per il domani.

7 Maggio

Stamane mi svegliai per tempo, balzai dal letto, feci il bagno indi misi in bella copia il mio componimento. Feci un po' di aritmetica, andai a messa, pranzammo alle undici e ci avviammo per la passeggiata. una tratto di strada in tramvai chiacchierando allegramente. Il tempo che prima era nuvoloso pareva andasse rasserenandosi man mano. Prendemmo un sentiero sassoso che costeggiava il monte. La sua vetta era sommersa nelle nuvole parendoci quasi impossibile raggiungerla. Traversando colline splendide dai verdi e soffici tappeti smeraldini in cui occhieggiavano a miriadi i fiori profumati. L'aria tiepida primaverile era imbalsamata di timo che noi respiravamo a pieni polmoni. Che gioia correre sui prati fioriti come agnellini usciti dall'ovile. Tratto, tratto ci fermavamo per cogliere fiori tutti belli e olezzanti. Dopo ripide salite raggiungemmo la vetta. Giunto lassù alla croce mi si abbagliarono gli occhi e per qualche minuto vi rimasi incantato per il meraviglioso spettacolo che mi si parava d'innanzi!... Ma fu di poca durata, perché le nuvole che sino allora erano rimaste ai nostri piedi s'innalzarono avvolgendo ogni cosa. Ora posso proprio dire d'essere stato sopra le nuvole!..

Il temporale minacciava, scendemmo a rompicollo ma fatti appena duecento metri ci colse la pioggia. I tuoni succedevano ai lampi rimbombando sinistramente per la valle. Un fulmine scrosciò a poca distanza. Tutti bagnati ci rifugiammo in un casolare dove lasciammo passare la pioggia. La passeggiata sarebbe stata splendida se non ci avesse colto il temporale.

10 Maggio

Oggi mi recai alla scuola con un mazzo di superbe e olezzanti giunchiglie da portare al mio buon maestro e all'ottimo signor Direttore. Che giornata felice fu questa! come ritornai contento da scuola!... Il maestro mi disse: "Bravo!..." perché feci bene l'analisi logica grammaticale e risposi a dovere le sue domande. Di quale gioia inonda il cuore un bravo del maestro; e come ci si sente felici d'aver fatto il proprio dovere!...

Ieri mi sentii dare uno strappo davanti al Carlo Felice. Mi voltai di scatto... Indovinate un po'? Era il nostro ottimo Direttore che scherzosamente mi aveva afferrato per un braccio col manico dell'ombrello! Avendo la testa nelle nuvole gli passai davanti senza vederlo. Balbettai qualche parola di scusa che il Direttore non udì nemmeno. Fui contento per tutta la sera perché la bontà con cui ci trattano i nostri superiori addimosta l'affezione che nutrono per noi.

11 Maggio

Ieri il signor maestro ci disse: "Chi vuol andare di voi altri alla rappresentazione che domani alla 14 avrà luogo al circolo Sidoli in Piazza d'Armi vecchia godrà del ribasso del 50/100 e l'incasso verrà dato all'Albergo dei fanciulli". Io non me lo feci dire due volte,

e pensavo tra me: "Godere uno spettacolo a metà prezzo e fare ad un tempo un'opera di beneficenza non capita tutti i giorni.

All'ora stabilita mi recia in piazza Francia dove in breve si riunirono tutti gli alunni e alunne. Entrammo nel circolo ma essendo fra gli ultimi la nostra trovò tutti i posti occupati. Che fare? C'interrogammo a vicenda. Qualcuno si lagnava perché i bimbi del patronato che non pagarono bigmietto erano comodamente seduti nei primi posti mentre noi toccava stare in piedi. Le poltroncine erano vuote adocchiarle e prendervi posto fu l'affare d'un minuto. Lo spettacolo fu svariato e divertente. Uscimmo tutti lieti e felici mentre mio babbo fuori m'aspettava.

12 Maggio

Oggi salii al Righi col babbo e traversando le ridenti colline scesi a Granarolo mentre mamma e Pina ci attendevano nei giardini dove sorge il monumento al Duca di

13 Maggio

Oggi i miei genitori partirono per Alessandria col treno delle otto così son solo colla sorella e colla persona di servizio.

Come avrei seguito volentieri i miei genitori se fosse stato un giorno di vacanza!...

Con qual gioia avrei riveduto Suor Vincenza la mia maestra tanto buona di seconda classe che mi preparò con tanto amore all'esame di terza!... e che sopportava con tanta pazienza i capricci dei miei cinque anni!...

Avrei riveduto con piacere il mio maestro di terza Bosio tanto buono e paziente anche lui! che mi preparò così bene con tanta affezione all'esame di quarta!... e il mio caro maestro Tancredi che tanto bene mi fece!... Mio buon Direttore, cari e buoni maestri che tanto vi affaticaste per me io serberò per voi eterna riconoscenza e vi avrò sempre nel cuore sinché avrò vita.

14 Maggio

Ieri la giornata passò triste e monotona, sentivo la mancanza del babbo e della mamma. Ritornarono alle ore 21 portandoci un bel pacco di dolci che per farci onore scretolammo coi dentini acuti. Dopo i dolci mamma mi regalò un porta ritratti d'argento per la mia fotografia. Nella giornata mi divertii con alcuni bimbi del caseggiato che sarebbero tutti buoni se non avessero il brutto vizio di bisticciarsi sovente fra loro e quel che è peggio farsi dispetti. Benedetti ragazzi! non sanno vivere in pace e dire che è così bella la pace!...

Io sono amico con tutti e non mi bisticcio mai con nessuno.

Aspettammo alzati il ritorno dei genitori. Non mi saziavo di domandare notizie dell'uno e dell'altro. Mi furono oltremodo gradite le parole genrili affettuose che per mezzo dei genitori miei, il Direttore e i miei maestri mi fecero dire. Io ho lasciato in Alessandria persone care ed amate che mi furono larghe d'amore di consigli e di pazienza.

17 Maggio

Le ore di scuola passarono in un minuto. Il sign. Direttore ci fece scrivere la lezione

mandata a memoria togliendoci il libro. Non poteva pensarla più bella per coglierci in trappola! Per fortuna la lezione era una letterina corta molto bella ed io ci avevo provato gusto ad impararla benino. Ebbi un 10- perché dimenticai nella penna un accento di cui fu causa la fretta che avevo di finire per il primo.

18 Maggio

Stamane mi svegliai colla speranza di vedere un lembo di ciel sereno ma invece il cielo è grigio come una cappa cinerea di piombo. Che tempo uggioso!... Una fitta pioggerella scende incessante. Munito dell'ombrello uscii colla mamma passeggiammo sotto i portici di via XX Settembre attendendo babbo che uscisse dal Tribunale. Vidi il mio buon Direttore, mi fece una carezza che mi scese dolce al cuore.

21 Maggio

Piove sempre ed io sento la nostalgia del sole. Non voglio stare rintanato in casa, perciò, finiti i doveri di scuola esco ugualmente sfidando come il babbo la pioggia e il fango. La domestica fa il muso lungo vedendomi uscire perché dice che sono un frugolo, che non so pulirmi le scarpe prima di entrare e che gli tolgo la cera dai pavimenti imbrattandoli di fango come se lo facessi per farle dispetto. Frattanto ho già pensato che per accontentarla dovrei fare a mo' dei Turchi cioè depositare all'entrata le mie scarpette.

22 Maggio

Finalmente il tempo si è rimesso al bello. Sento il bisogno di sgranchire le mie gambe con una gita sui monti che se il cielo si mantiene azzurro faremo giovedì prossimo.

23 Maggio

Da vari giorni il mostro maestro soffre di disturbo alla gola che non gli permette di spiegare. Lo seppi oggi dal Sig. Direttore. Ciò spiega la sua assenza. Forse causa del suo malessere saremo noi furfantelli, che lo facciamo sgolare prima di capire certe cose facilissime... Poveri maestri! quante fatiche costiamo loro e come poco sono ricompensate!...

26 Maggio

Visitai la bella nave Mafalda: mi fecero impressione gli appartamentoi privati ricchi e muniti d'ogni comodità moderna, bagno e telefono compreso. Trovai bellissime e vaste sale da pranzo e di lettura elegantissime le argenterie nonché i servizi da tavola. Splendido poi il giardino d'Inverno. Che dire poi delle belle decorazioni e pitture? Delle belle scale coperte di morbidi tappeti dei lunghi corridoi? Mamma sedette vicino al timone sul ponte di comando mentre io e Pina accompagnati da amici visitammo le seconde e terze classi.

27 Maggio

Ritornai al porto per vedere sbarcare gli emigranti di ritorno in patria. Ce ne erano su

per giù un migliaio. Le donne si tenevano strette al seno i bimbi mentre i più grandicelli le precedevano tenendo per mano e sulle spalle i loro fagotti. I mariti col baule sulle spalle chiedevano il largo alla folla. Sul volto d'ognuno si leggeva la felicità del ritorno. Lo spettacolo fu bello e interessante davvero! Altro che cinematografo! La vista non si stanca e si respira aria satura di sali e di iodio.

28 Maggio

Sono tutto felice: ebbi un 9 in grammatica dal Sig. Direttore. Lessi alquanto. La mamma mi dice sempre: Leggi quei libri che ti parlano al cuore, non quelli che interessano la fantasia; leggi non per curiosità ma per istruzione. Leggendo pensa rifletti fra te e te, fa confronti, giudizi, ricorda, nota. Prendi l'abitudine di copiare i pensieri che ti piacciono, le frasi ben trovate, le parole pure e proprie.

29 Maggio

M'imprestarono un libro della biblioteca scolastica femminile dal quale voglio copiare alcune massime: Vesti con semplicità; la pulizia sia il tuo unico ornamento.

Studia e lavora per sentimento, per dovere, non per vanità.

E' più desiderabile la rettitudine del sentire e il giusto criterio che non una mente illuminata, una fantasia dai voli arditi.

Avverti che le tue parole e i tuoi atti siano l'espressione leale dei tuoi sentimenti.

Non deridere mai nessuno, non consentire che altri lo facciano in tua presenza.

30 Maggio

Ero appena vestito. Stavo lavandomi allorché udii il babbo che chiamava: "Giulio! Pina! gli aeroplani arrivano!!!" Accorsi colla faccia e le mani insaponate alla loggia e poi giù a rompicollo per le scale. Sulla spianata attesi qualche minuto scrutando il cielo col cannocchiale verso il mare. Ad un tratto vidi un punto nero segnarsi all'orizzonte che man mano avvicinandosi si allargava percorrendo a grande velocità gli infiniti spazi del cielo. Lo seguii coll'occhio fino alla Foce, indi lo vidi scendere a volo plané leggero come una freccia scoccata nell'aerodromo. L'apparecchio è portato a braccia nell'hangar mentre la folla in delirio applaude con gridi di gioia con battiti di mano l'aviatore. Garros fino a ieri sconosciuto oggi è sulle labbra d'ognuno. Andai a scuola col pensiero rivolto agli altri aviatori che dovevano giungere ammirando il loro coraggio, la loro maestria.

Terminata la scuola seppi che si aspettava Frey e che Garros era partito per Pisa. Udi lo sparo del cannone che avvertiva la partenza di Frey. La folla è imponente. Gli spalti, i giardini Aurelio Saff, le mura delle Cappuccine, il ponte del Bisagno sono gremiti di gente: i terrazzi e i tetti sono utilizzati. Il tramway si apre a stento un solco fra la marea umana. La folla attende impaziente scrutando il cielo. Frey giunge a Genova alle 17 e 45 ma essendo molto alto non vede le segnalazioni dell'aerodromo e prosegue verso la collina d'Albaro. La folla urla e freme Impressionata. Le sirene delle torpediniere richiamano l'attenzione dell'aviatore. Ritorna sul suo cammino; scorge finalmente il pallone e con una rapidissima manovra entra nell'aerodromo nell'identica maniera che vi è entrato Garros. Lo accoglie un prolungato e frenetico applauso. L'apparecchio dà un balzo in aria e prende terra. L'aviatore salta al suolo. Il suo arrivo fu emozionante perché il suo apparire aveva suscitato momenti d'angoscia.

1 Luglio

E' un'ora che seduto vicino al vetturino aspetto, scrutando il cielo, la venuta di Vidart. La folla comincia ad ondeggiare. Quando l'aviatore appare alla foce del Bisagno un applauso frenetico erompe dalla folla. L'aviatore scende rapidamente nell'aerodromo e tocca il suolo. Striscia lungamente sul terreno. L'aviatore salta a terra e stringe la mano a tutti con effusione. E' un bel giovinotto alto, simpatico, sorridente. Vidart ha tutte le simpatie del pubblico anche per la sua espressione di ragazzo allegro. Dopo un'ora acconsente a salire su un'automobile e fa il giro della pista. Mi passa proprio vicino ed io gli mando un bacio sulla punta delle dita. La folla entusiasta applaude freneticamente. Intanto il suo velivolo è riparato dai meccanici, viene tratto dall'hangar. Vidart si dispone a partire. Le acclamazioni della folla si levano altissime. Vidart si alza dal campo alla 10.45. Il motore romba, il velivolo freme sotto la potenza dei suoi cento cavalli (tenuto a stento da parecchi meccanici). Passa davanti ai nostri occhi, lo vediamo scomparire nel fondo grigio del cielo descrivendo un'ampia curva.

4 Luglio

E' la festa dello Statuto. Mi recai col babbo alle 9 nei magnifici viali di via Corsica per vedere la rivista. Vi era un pigia pigia di persone. I monelli si erano arrampicati sugli alberi, sui cancelli dei giardini e sulle porte. Davanti al palco, tutto occupato di persone, stavano i reduci delle patrie battaglie, sorreggendo la bandiera tricolore. Sui loro petti luccicavano al sole le medaglie guadagnate col loro valore. Era un protendere di teste, ognuno si rizzava in punta di piedi per meglio vedere. Vidi la fanteria, due reggimenti, che sfilavano a passo cadenzato davanti ai generali da una parte e le autorità dall'altra. Passò l'artiglieria coi galloni d'oro, i volontari in bicicletta e a piedi, i bersaglieri colle piume al vento, i pompieri, i doganieri, anche i ragazzi degli istituti educativi sfilarono a due a due. La rivista è finita, i soldati ritornarono alle loro caserme. Il viale si spopolò in un attimo. Solo il sole indifferente immobile, scoccava i suoi ardenti raggi.

7 Giugno

Stamane giunto in scuola vidi il mio maestro. Il cuore mi balzò per la gioia. Ci fece scuola. Come mi fece bene alla mente al cuore! Mi rincresceva tanto saperlo sofferente. caro e buon maestro, che Iddio la conservi sempre sano all'amore della sua famiglia e dei suoi scolari... Nel pomeriggio uscii con mamma e comprai un bel libro suggeritoci dal Sig. Direttore intitolato "Kare".

Io amo chi m'insegna  
La scuola tanto anelo  
Io vo' studiar con zelo  
Per esser di lor degno

Per lor sorridente  
sia sempre il Creato  
Vo' chiederlo al Cielo  
ognora prostrato.

8 Giugno

Il libro Mare completa con cuore l'annata del giovinetto italiano. Lo trovai bellissimo, istruttivo, di stile piano, facile. Che bel divertimento leggere se si capisce tutto ciò che si legge!... Io preferisco la lettura ai giochi. Se i miei genitori me lo permettesse-  
ro le ore che ho libere le passerei leggendo. Sono le 23 casco dal sonno.

9 Giugno

Sono felice come una pasqua! Il sig. Direttore dopo avermi esaminato mi diede un bel 10 in grammatica.

Finita la scuola diedi a babbo che mi aspettava la bella notizia. Mi diede un bacio in fronte e ci avviammo a casa. La mamma mi strinse forte al core, m'impresse un bacio in viso e mi sussurrò all'orecchio parole soavi.

10 Giugno

Ebbi da babbo la notizia dell'arrivo a Genova della salma del generale Lamarmora. morto nella battaglia di Crimea. Babbo mi promise di condurmi per la cerimonia se bene inteso sarò libero dai doveri di scuola. Io intanto pensai a quel prode che tanto si distinse nella battaglia di Cernaia ove le armi italiane si fecero onore.

Alessandro Lamarmora fu il fondatore del corpo dei bersaglieri. Morì di colera in Crimea. Ora la sua salma disseppellita a Sebastopoli viene trasportata in Italia sulla nave Agordat domani sbarcherà a Genova, proseguirà per Biella dove sono le tombe della sua famiglia nella chiesa di San Sebastiano.

12 Giugno

Oggi segno nel mio diario una lieta giornata. Mi recai a scuola dove fui interrogato dal mio caro maestro in aritmetica e dal Sig. Direttore in grammatica. Risposi benino ed ebbi un 10 dicendomi parole di lode. Un lampo di gioia mi illuminò il viso e lo sentii scendere dolce al core. Mi dissero che forse prenderò la medaglia. Se avessi osato sarei loro saltato al collo per esprimere la mia gioia. Pranzai con molto appetito, ma alle 16 terminata la merenda mi sentii male al capo; non so a che attribuirlo. Mi corico senza cena spero così risvegliarmi domani guarito. Mamma dice che un po' di dieta è salutare e che la testa non duole se lo stomaco non vuole...

13 Giugno

Che brutta e uggiosa giornata Il cielo sembrava coperto di una cappa nera come la pece. Grossi nuvoloni cenerei grigi si rincorrevano veloci. La pioggia scendeva a catinelle. Al balenio incessante dei lampisuccedeva il rombo sinistro del tuono mentre qualche saetta guizzava nel cielo cupo. Io ritto alla finestra osservavo l'imperversare della pioggia facendo tamburello colle dita sui vetri. Verso le otto il tempo parve rasserenarsi; approfittai di questo istante di tregua per recarmi a scuola. Lo sparo del cannone avvertì il mezzogiorno. Di fuori scrosciava la pioggia e tratto tratto raffiche di vento la faceva scricchiolare sulle invetriate. I fanciulli uscirono a sciame ed io ritornai a casa bagnato come un pulcino. Ciononostante verso le quattro sfidando il mal tempo andai con babbo e la sorella al Ponte Guglielmo per vedere la nave Agordat che portava in patria

le salme dei generali Montecchi e La Marmora. La cerimonia dello sbarco doveva aver luogo l'indomani alle ore nove ed io a quell'ora ero impegnato per la scuola. Volli così recare il mio saluto ai prodi generali. M'avvicinai allo scalo. Scorsi l'esploratore mi tolsi il berretto e mormorai commosso: "Viva l'Italia!... Viva i nostri martiri!..." E mi parve di aver compiuto il mio dovere di fanciullo italiano.

15 Giugno

Scribacchiai versi rime senza concludere nulla di buono tranne il magro vantaggio di avere arricchito la mente di qualche vocabolo nuovo. Verso le quattro andai a vedere le corse ippiche: mi divertii un mondo. Di ritorno feci un bagno freddo e cenai con molto appetito.

16 Giugno

Maestri amici addio  
fra poco io v'abbandono  
l'amore tutto i palpiti  
del cor vi dono

All'avo mio ai monti  
ritorno: dalle pinete  
costante il pensier mio  
compagni avrete

Non scorderò giammai  
dei superior l'affetto  
la rimembranza cara  
sculpita ho in petto

17 Giugno

Mi ebbi dal babbo una bella tiratina d'orecchi perché studiavo un canto dell'Inferno del Dante. Egli mi proibì di leggere La Divina Commedia perché dice di non essere adatta per la mia ancor tenera mente. Giunse in quella la mamma, credevo mi difendesse. Ma con mia sorpresa rincarò la dose dicendo che farei assai meglio a studiare la grammatica.

19 Giugno

Oggi annovero come i Romani una giornata infausta. Cominciai collo svegliarmi tardi. Mi preparai in fretta; e corsi alla scuola a rompicollo per tema d'arrivarvi in ritardo. Il mio vicino di banco urtandomi mi fece fare uno sgorbio e rise forte. Il maestro si voltò e ci castigò entrambi. Cercai scolparmi, ma invano. Intanto mi scese qualche lacrimuccia che non potei rintuzzare. Feci l'esame bimestrale. Chissà di quanti errori l'avrò condito... Pattinai, caddi e mi sbucciai un dito.

un sex m'aspetto  
con gran dolore  
sul giornaletto.  
Pietà maestro maestro!...  
voi che ci annate  
quel brutto voto  
deh! cancellate!.....

21 Giugno —

Feci in scuola il  
esperimento bimestrale di aritma-  
tica il cui problema, ~~il q~~ che mi  
parve facile risolsi esattamente in  
un attimo. Figurarsi la mia  
contentezza!..... Finito il pro-  
zo babbo mi permise di recarmi  
negli olivi a giocare con alcuni  
miei amici. Fabbricai una casetta  
colla porta le finestre il tetto.  
Raccolsi anche un mazzo di  
fiori & per la mia mamma.

versi che stamane girarono tutto  
la scuola. Eccoli:

Per uno sgarbio.  
Maestro diletteissimo  
ben fate a castigare  
i bimbi briconcelli  
ch'hàn voglia di ciarlare  
Se il mio vicin ~~garbiano~~<sup>garbiano</sup>  
il figliu mio e ridere a  
maestro, ~~non~~ deh! ragionate,  
che colpa io mai c'avevo?

Compagno carissimo  
amato mio Stagnaro  
lo scherzo, il ridere tuo  
veh, come ci fu amaro!!!...

E Per non essermi be  
ben disculpato  
il verbo scrissi:  
« Tu educato »  
Ma quel ch'è peggio:

19. Giugno

Oggi annovero come  
i Peoniani una giornata in-  
fausta. Cominciai col svegliar-  
mi tardi. Mi preparai in  
fretta; e corsi alla scuola a  
rompicollo per tema d'arri-  
vare in ritardo. Il mio vi-  
sino di banco partandomi mi  
fede fare uno sgorbio e rise. Il  
maestro si voltò e ci castigò  
entrambi. Cercai scolfarmi,  
ma invano. Intanto mi scese  
qualche lagrimuccia che non po-  
tei rintuzzare. Feci l'esame  
bimestrale. Chissà di quanti  
errori l'avrò condito.

Pattinai, caddi e mi sbuciai un dito.

20 Giugno

Seri non ~~non~~ ebbi lavoro, ingan-  
nai il tempo scribacchiando

Non scorderò giammai  
dei superior l'affetto  
la rimembranza cara  
e scolpita in petto.

17 - Giugno

Mi ebbi dal babbo una  
bella tiratina d'occhi perchè  
studiava un canto dell'*In-  
ferno* del Dante. Egli mi proibì  
di leggere la Divina Commedia  
perchè dice di non esser adatta  
per la mia ancor tenera mente.  
Giunse in quello la mamma  
credevo mi difendesse. Ma  
con mia sorpresa rincorò la do-  
ce dicendo che farei assai  
meglio a studiare la gram-  
matica...

20 Giugno

Ieri non ebbi lavoro, ingannai il tempo scribacchiando versi che stamane girarono tutti la scuola. Eccoli:

Per uno sgorbio  
Maestro diletteissimo  
ben fate a castigare  
i bimbi bricconcelli  
ch'han voglia di ciarlare.

Se il mio vicino sgorbiava  
il foglio mio e rideva  
maestro, deh! ragionate!  
che colpa io mai c'aveva?

Compagno carissimo  
amato mio Stagnaro  
lo scherzo, il rider tuo  
veh! come ci fu amaro!!!

E per non essermi  
ben discoplato  
il verbo scrissi:  
"Sii educato".

Ma quel ch'è peggio  
un sei m'aspetto  
con gran dolore  
sul giornoletto.

Pietà oh maestro!...  
voi che ci amate  
quel brutto voto  
deh! cancellate!...

21 Giugno

Feci in iscuola il 4° esperimento bimestrale di aritmetica il cui problema, che mi parve facile, risolsi esattamente in un attimo. Figuratevi la mia contentezza!... Finito il pranzo babbo mi permise di recarmi negli olivi a giocare con alcuni miei amici. Fabbricai una casetta colla porta le finestre il tetto. Raccolsi anche un mazzo di fiori per la mia mamma. Poi mi recai da Ruggero (mio amico) che preparava il suo teatrino per una recita; mi disse che il domani ci diventerà con la lanterna magica. Indi pattinai sul suo terrazzo. Ritornato a casa lessi alcuni racconti. Sono le 22 mi coroco stanco nel mio candido lettino. Fingo dormire perché sento la mia mamma venire in punta di piedi. S'accosta il letto e m'imprime un lieve bacio in fronte: ma io l'afferro con ambe le braccia al collo scoppiando in una risata.

23 Giugno

Domani è l'onomastico del mio caro nonno: gli scrissi una lunga lettera coi miei più fervidi auguri di felicità. Oh! potessi recarmi sull'ali del pensiero al mio verdeggiante paesello! Potessi per un istante rivedere il mio vecchio nonno, la vetusta casa dove imparai a muovere i primi passi, a pronunciare i nomi santi: "Mamma, babbo, nonno!..."

24 Giugno

E' San Giovanni: la città è in festa. Andai a messa nell'antichissima chiesa di S.Lorenzo. Vidi il ricco altare dove son conservate le ceneri di S.Giovanni Battista. Razzi, fuochi si vedono in ogni via, innumerevoli palloni multicolori filano per l'aria tranquilla della sera.

26 Giugno

Sono proprio contento stassera vengono gli zii coi nipotini. Mi spiace che non siano venuti per S.Giovanni perché avrei maggiormente goduto la loro compagnia. Forse lo zio avrà tenuto udienza o avrà avuto qualche sentenza da sbrigare. Il male è che si fermano pochi giorni perché loro preme recarsi in Svizzera. Domani cominciano i miei esami. Io al pensiero mi agito un tantino. Chssà come me la caverò!... Mi dà forza la certezza d'avere durante l'anno scolastico compiuto sempre il mio dovere. Mi rattrista però il pensiero di lasciare i miei buoni e cari superiori che tante fatiche hanno sostenuto per dirozzare le nostre menti, per avviarci al bene...

A voi, miei cari, sovente ritornerà il pensier mio, ed eterna gratitudine vi serberò nel cuore.

Luglio 1911

Bravo! Continua così, ricordati di me come io ti ricorderò sempre; sii sempre buono, ricordati che hai un babbo e una mamma che valgono un tesoro.

E se in qualche cosa potrò giovarvi ricordati che ti voglio bene.

Il mio cuore è traboccante di gioia per la bella sorpresa ch'ebbi nell'aprire il mio diario di trovarvi la soprascritta del mio maestro. Il pensiero gentile rivela vieppiù la bontà del cuore, la squisitezza dell'animo suo. Che ricchezza di sentimenti nel mio maestro! Stia certo. Ricorrerò a Lei, mio buon Maestro, in ogni circostanza colla confidenza che viene dalla stima, dalla gratitudine e dall'affetto.

27 Giugno

Stamane alle otto mi trovai puntuale alla scuola. Entrai nell'aula con un po' di tremarella in corpo. Il Direttore ci presentò due professori di tecniche. Eravamo in 98 con tre soli della mia classe. Poco dopo entrò il mio maestro: dette uno sguardo in giro, e salì alla cattedra. Tutti rispettosamente si alzarono in piedi. Ci fe' cenno di sederci e ci dettò un racconto che scrivemmo in calligrafia. Finito, lo lessi e rilessi parecchie volte e lo consegnai al maestro. Il Direttore mi chiamò, mi fece tirare a sorte tre problemi: fui fortunato: sorteggiai il più facile. Mi mandò a posto e dopo poco ricomparve nell'aula con un foglio in mano e scrisse sulla lavagna il problema che risolvemmo in una mezz'oretta. Possammo il foglio sulla cattedra e ci avviammo a casa.

28 Giugno

Alle otto mi ritrovai nuovamente a scuola. Il Direttore ci lesse il tema, ce lo spiegò ben bene e ci raccomandò di pensare prima di scrivere, di non fare i periodi molto lunghi per non pasticciare, ecc... Dopo ci mandò in classe dove componammo un racconto. Tant'era la

tema di non fare bene che mi smarrii e non riuscivo a formulare un'idea ma dopo aver riflettuto ch'ero stupido ad impressionarmi presi, come si suol dire il coraggio a due mani, e riuscii a comporre un componimento discreto che finii per l'ottavo. Mi avviai a casa contento come una pasqua. Recitai a mia mamma a memoria il componimento e mi assicurò che l'avevo fatto abbastanza bene.

Stassera mi trovai puntuale alle tre per l'esame orale. Presso due cattedre stavano il mio maestro due professori di tecniche ed il mio Direttore. Mi fecero sedere. Il maestro mi fece spiegare il passo letto e fare l'analisi grammaticale. Il direttore mi chiese sulla tavola pitagorica, sulle aree e sulle potenze. Risposi francamente. Mi fecero cenno di andare: quando mi voltai e domandai: "Scusi, sono promosso?" mi risposero, ridendo ed accarezzandomi una guancia: "Puoi andare". Però il maestro disse al babbo ch'ero promosso.

#### 9 Luglio

Erano le sei. Balzai dal letto. Mi vestii. Mi lavai. Dopo aver preso un pacco contenente l'asciugamani e la maglia pel bagno, e dopo aver salutato la mamma mi avviai col babbo verso Sestri. Che bella passeggiata!... In 3/4 d'ora passammo la lanterna e raggiungemmo San Pier d'Arena, un bel paese in riva al mare di 48.000 abitanti. In una mezz'oretta la percorremmo in lunghezza e arrivammo a Cornegliano, comune piccolo ma assai bello. Percorremmo la via principale. Giungemmo alla bella villa Raggio. Si erge voluttuosa in riva al mare col suo bellissimo giardino al sud di fiori olezzanti e con boschi stupendi di parecchi chilometri al nord. Dopo la villa sorge il bel paese di Sestri dove arrivammo dopo aver percorso 15 km. Babbo voleva proseguire per Pegli, ma ci fermammo allo stabilimento di Bagni. Quanto mi divertii a nuotare sulle onde azzurrine che mi lambivano avvolgendomi in una schiuma d'argento. Quando mi ritrassi dal bagno erano le 10, mi vestii svelto e ci avviammo verso Genova. Prendemmo il tramvai. Giungemmo a casa allo sparo del cannone ossia a mezzogiorno. Pranzai. Mamma si accorse ch'ero stanco mi mise a letto e mi addormentai profondamente.

#### 11 Luglio

Mi recai alla scuola per ritirare la mia pagella e il diploma dell'esame di Maturità. Fui contentissimo di vedermi segnati tanti bei voti sulla pagella. L'ultimo trimestre ebbi i voti 113 su 120 nel diploma 72 su 80. Ebbi le lodi della buona Maestra supplente che fece le veci del maestro durante la sua malattia.

#### 12 Luglio

Passo le mie giornate nella lettura di qualche libro ameno ed istruttivo e fra i miei amici sul verde della alpestre collina dove è sito il caseggiato che abitiamo. La maggior parte è su per giù della mia età; qualched'uno di qualche anno più di me. Giochiamo a fare l'altalena, a fare casette, a rincorrerci, ecc.

#### 15 Luglio

I miei compagni vanno diradandosi: molti sono già partiti per la campagna. Siamo più in

quattro fra i quali uno parte domani, l'altro dopodomani e fra quattordici giorni partirò anch'io. Abbrevio col pensiero il momento della partenza, del ritorno ai miei monti, al mio tetto paterno!... E mi sorride il pensiero che fra poco rivedrò e stringerò al seno il mio caro nonno.

16 Luglio

Fra tutti i ragazzi del caseggiato ve ne sono due che sembrano fatti apposta per tormentare il prossimo: due monellacci nel vero senso della parola!... Ad ogni garbatezza rispondono subito con una marioleria. Turbano sovente i nostri giochi distribuendoci gratis pugni e sassate tanto che le nostre mamme non azzardano lasciarci scendere sul verde se non accompagnati. Son presi di mira specialmente i più piccini. Sembra che abbiano un diavolo per capello; una ne fanno un'altra ne pensano. Molestano in mille modo e si sbellicano dalle risa. Vigliacchi!... Se non cambiano certo finiranno male. Come sono da compiangere quei genitori che hanno simili figlioli!...

20 Luglio

I miei compagni e vicini sono tutti partiti chi per la campagna chi per la spiaggia. Siamo rimasti in due io e Giuseppe chiamato familiarmente Bezé. Inganniamo il tempo alla bella meglio per lo più costruendo aeroplani di carta.

22 Luglio

Sto leggendo: La conquista del Mompracem del Salgari. Il libro è ameno ed istruttivo: ma quanta mestizia m'innonda la mente e mi preme sul cuore pensando ai giorni amari e tristi vissuti dall'infelicissimo scrittore spinto al triste passo in un momento di inenarrabile sconforto... Oh quanto è dura cosa avere ingegno ed essere costretti dalla miseria a cedere a vile prezzo il frutto del proprio talento all'ingordigia di certi editori!!! Salgari visse miseramente e, togliendosi di propria mano la vita, lasciava la famiglia nella più squallida miseria e nel più profondo dolore.

24 Luglio

Feci una passeggiata col babbo. Arrivammo a casa stanchi e sudati. E' sparsa la voce che serpeggi il colera ma babbo dice che son tutte baggiate: intanto mamma non ci lascia mangiare frutta e verdura cruda.

26 Luglio

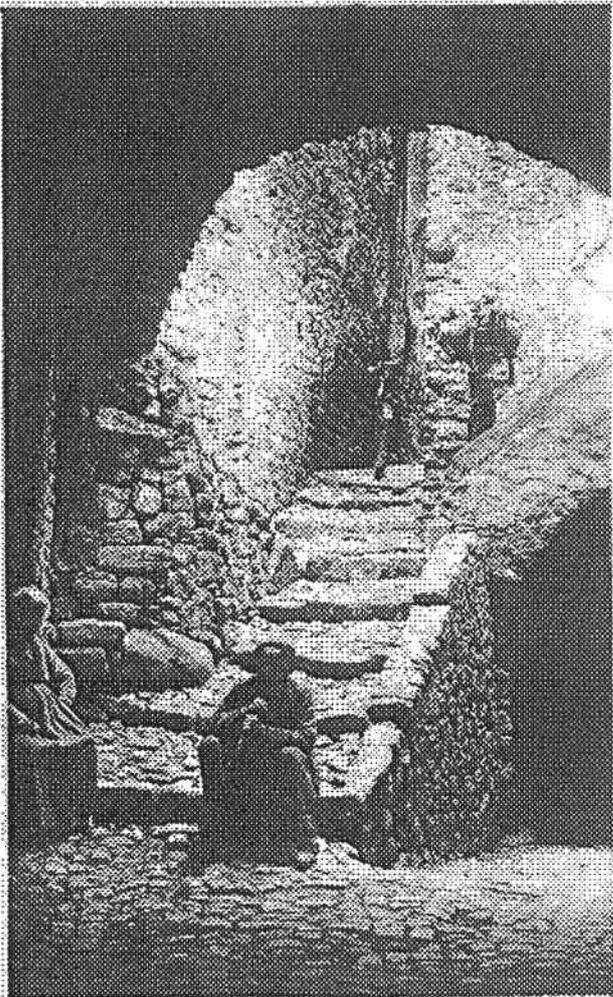
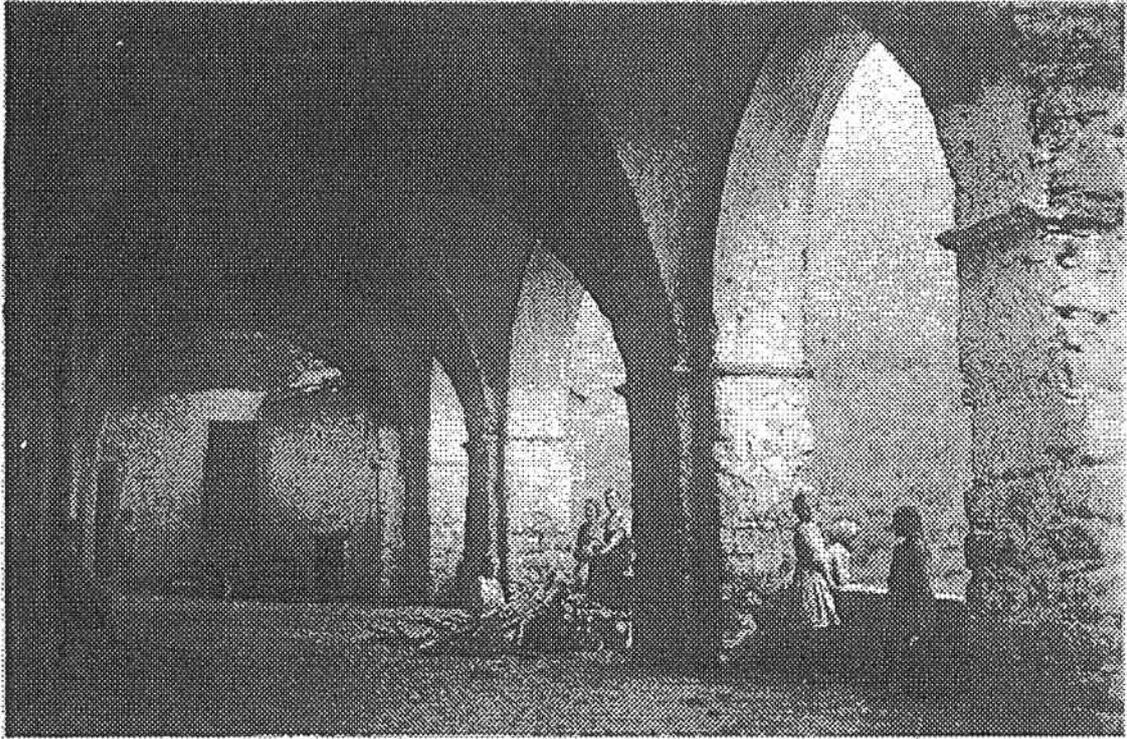
Seppimo dai sign. Cereti che Clelia aveva fatto la mattina la prima comunione. Mamma decise subito farle visita. Alle cinque eravamo belli e pronti. Scendemmo in via Luccoli per comprare a Clelia un piccolo ricordo. Salimmo in piazza De Ferrari. Ivi prendemmo il tramway dove trovammo la sign. Camilla nostra conoscente zia della piccola Clelia. Dopo una mezzoretta arrivammo alla villa. Trovammo nel giardino la sign. Rita. I signori erano a tavola. Io aspettai nel giardino con Pina che cenassero. Arrivò per la prima Clelietta. Pina con parole gentili le presentò il piccolo ricordo. Codesta tutta felice ringraziò

mia sorella amorevolmente. Ci mostrò tutti i regali ricevuti, erano le 20, tutti bellissimi. Clelia era raggianti di felicità. Clelia aveva fatto la comunione di nascosto altrimenti i regali le sarebbero piovuti in maggiore quantità sulle spalle. Passammo la serata in una specie di bersò. Mi diedero parecchie paste e un bicchierino di vino bianco a cui io rinunciai perché non mi facesse male. Alle dieci e mezza partimmo. Dopo un'ora arrivammo a casa. Cenammo e a mezzanotte dormivo come un ghiro.



Giulia Maria

Mattey 1 - Ginnasio 1912



Giulio Maria Natta - 1° Ginnasio 1912

22 Giugno 1912

Dopo otto mesi di scuola siamo arrivati alle sospirate vacanze... Più della metà dagli alunni della nostra classe furono promossi senza esami alla 2° Ginnasiale ed io fui fra questi. Come spiegare la gioia della promozione? All'uscita ci radunammo a crocchi; sul volto dei promossi vi si leggeva la gioia, si riconoscevano i rimandati dalla tristezza del viso. Vidi un mio compagno cogli occhi rossi... il cuore mi si strinse... Avrei voluto dirgli parole di conforto, ma il labbro restò muto... Mi impressionò la figura addolorata della mamma sua che lo accompagnava. Il poveretto era stato rimandato in aritmetica. Io intanto, che il merito della promozione non fu tutto mio, ma bensì l'aver avuto un ottimo Prof. che tanto s'affaticò per noi, spiegando magnificamente bene, inculcando nella nostra mente verbi, regole latine ecc. spianandoci come si dice la via col suo buon metodo colla sua pazienza. Lo ricorderò il mio Prof. finché avrò vita con affetto e riconoscenza.

4 luglio 1912

Il cielo era limpidissimo solo qualche bianca nuvoletta vagava svelta spinta dalla brezza vespertina. Babbo mi condusse a veder volare il pallone libero. Andammo alle mura delle Cappuccine. Ivi era un pigia pigia. A stento e a forza di gomitate e spintoni mi feci largo tra la folla e mi trovai fra i primi. Piazza Francia era gremita di gente, pareva una marea umana. Il pallone era gonfio, i passeggeri erano entrati nella navicella. La folla aspettava impaziente. Alcune note della marcia reale echeggiarono per l'aria. Furono levati alcuni sacchi di zavorra. Il pallone dette una scossa e vibrò per gli infiniti spazi del cielo fra gli applausi ed i saluti della folla che lo seguì coll'occhio finché si nascose dietro una lontana nuvola. La folla a poco a poco si diradò. Giunsi a casa al tramonto. Il sole col suo ultimo raggio violaceo si nascose cullato dolcemente dalle onde argentee del mare lasciando dietro di sé una striscia di porpora e d'oro.

8 luglio 1912

Ricevetti oggi dagli zii Costanza ed Em.le una cartolina che annuncia il loro passaggio da Genova. Ritornano dalla Svizzera dove si sono recati dopo la morte del cuginetto, rapito loro da crudo morbo dopo breve malattia. Pare che l'aria montanina abbia giovato non solo agli zii ma anche a Camillo (unico figlio che gli rimane) perché pare totalmente guarito dalla tosse ferina. Poveri zii!... Immagino lo strazio che proveranno al rivedere la loro casa dove hanno tanto sofferto! Ad ogni passo loro darà il cuore un sussulto. Sembrerà di vedere il caro sembiante, di udire gli strilli argentini dell'amato angioletto che più non esiste...

14 Luglio Domenica 1912

Erano le sette e aspettavo impaziente dal davanzale della loggia gli zii che ritornavano da Lecco. Ero stanco di aspettare e già mi accingevo a fare un po' di Latino quando sentii squillare il campanello corsi ad aprire, ma con mia grande meraviglia trovai al posto degli zii un usciere del tribunale che portava delle carte al babbo. Le portai nello studio di mio padre e continuai a studiare. Dopo un po' di tempo mia sorella che stava alla finestra mi disse: "Giulio! Giulio!... vengono gli zii..." Io sulle prime credetti a uno scherzo;

mi affacciai alla finestra, erano loro davvero. Scesi a precipizio le scale. Baciai ed abbracciai gli zii il cuginetto Camillo. Li tempestai di domande... Seppi così che avea lo zio chiesto la residenza a Bellano sul lago di Como e che il ministero gliela avea concessa. Zio è contento perché la pretura è importante con 24 comuni così avrà campo di fare belle sentenze.

Martedì 16 Luglio

Stamane gli zii son partiti per Laigueglia; hanno lasciato qui Camillo. Poveri zii!... che strazio nel metter piede nella casa ove perdettero Mario.

Giovedì 18 Luglio

Oggi babbo mi condusse a fare una passeggiata verso il Righi. Salimmo parte della salita Emanuele Cavallo; dopo prendemmo via Domenico Chiodo che attraversammo per gran parte. Indi seguimmo la via dritta verso Castellazzo attraverso estesi campi smeraldini ove acchioggevano a miriadi le margherite e altri fiori profumati. L'aria calda del pomeriggio era imbalsamata di timo e di ginestra e la respiravamo a pieni polmoni. Che gioia correre su quei prati come agnellini usciti dall'ovile!... Tratto tratto mi fermavo a cogliere fiori tutti belli ed olezzanti. Dopo quella piccola ma ripida salita raggiunsi la vetta. Ivi giunto anche essendovi stato altre volte mi si abbagliarono gli occhi per lo stupendo panorama che mi si parò d'innanzi. Si vedeva tutta Genova dlla Lanterna a Portofino e in fondo il glauco mare attraversato da una infinità di barche colla vela bianca rizzata che a me davano l'illusione d'uno sciame di cigni scherzanti colle onde argentee... Intanto il sole volgeva al tramonto e noi a malincuore lasciammo i monti e prendemmo la via del ritorno.

27 luglio

Il mio piccolo amico Gianni Agosti m'imprestò parecchi libri. Del Verne, di Vamba (nipote del Collodi) libri tutti belli ed istruttivi. M'affretto a leggerli per poterglieli restituire prima di partire per la campagna.

11 Agosto

Che bravo Gianni. Inviò medaglie d'oro ai valorosissimi ufficiali che collo loro torpediniere incuranti della vita veri eroi che sfidando i forti turchi s'inoltrarono nei Dardanelli e ritornando incolumi colle loro navi stupirono il mondo per la loro audacia arrecando nuova gloria alla Marina Italiana.

16 Agosto

Domani parto per Porto Maurizio, mia città natale. Ivi ho lasciato parenti e amici cari che rivedrò con vera gioia. Mi spiace lasciare a Genova il babbo, che per il suo benedetto tribunale non può accompagnarci. Egli ci raggiungerà più tardi a Ceriana.

20 Agosto

Oh che belle giornate (trascorse troppo presto) ch'io passai nella più bella e poetica

città della riviera di Ponente. La villa del cugino ing. Berio sorge maestosa sulla passeggiata di via Genova. Osservo estatico il panorama dal balcone della mia camera. Un lieve profumo di vaniglia sale dal giardino. La mattinata è serena piena d'azzurro. I palmizi che ivi crescono lussureggianti sveltano alla brezza mattutina. Porto Maurizio è fabbricata a Pan di zucchero. Vista in lontananza dà l'aspetto d'un torrione castello. Si avanza sul mare sopra una punta rocciosa circondata alle spalle da splendidi giardini fiorenti di vegetazione tropicale con boschi d'ulivi e agrumi, viali e giardini di palmizi. Ville sparse qua e là sul lieve declivio. Più tardi rividi la villa dove io nacqui e i miei occhi non si saziavano di guardare i superbi pini del giardino riflettendosi sul mare azzurro. Porto Maurizio è chiamata la Gemma della Riviera.

Il vecchio nonno mi aspettava impaziente. Dio come lo trovai invecchiato! La vecchia governante mi sembrò ancor più invecchiata del nonno! Poveri vecchi come furono felici di rivederci!... Mi gettai con profonda commozione al collo dell'avo mio e stampai sul suo volto il più affettuoso dei baci.

25 Agosto

Stamane andammo a passare la giornata in una nostra proprietà detta Bestagno. Essa è un bosco di secolari castagni. Nel bel mezzo, ove il terreno è lievemente ondeggiato, sorge allegra una villetta circondata da un giardino i cui fiori spandono nell'aria fresca un soave profumo. Nonno li ama e li coltiva con cura, perciò mi sono doppiamente cari; uno chalet dalle ampie persiane verdi coperto da un superbo caprifoglio manda per l'aria zaffate del suo acre profumo. Alcune magnifiche ortensie dalle grosse pannocchie rosa e blu si mescolano col folto dei bambù che crescono torno torno ad una profonda vasca la cui acqua è alimentata da un canaletto che attraversa la campagna e serve per irrigare gli alberi e gli erbaggi. In questo ridente chalet è servita a mezzodì la nostra colazione. Da un ampio balcone aperto scorgo nell'aia sottostante allegri e felici i contadini che motteggiando divorano il frugale pasto all'ombra della chioma folta d'un fico dove tra i rami fronzuti occhieggia il sole.

Scorrazzando qua e là per la campagna scorsi gli avanzi d'un tempo che fu... qua un burattino decapitato, là un manico di sciabola e via via... Vidi abbandonata fra le felci un'antica carrozzella di vimini anneriti, dal sedile di velluto sfondato e sbiadito, dalle ruote d'acciaio, dalle stanghe arrugginite dal tempo e dalle intemperie. Con essa passai in questa campagna le ore più belle della mia infanzia. Eravamo soliti colla sorella mia attaccarvi un grosso cane col pelo bianco macchiettato di nero di nome Dirc. Un giorno Pina ebbe la luminosa idea, da me senza neanche dirlo subito approvata, di attaccarvi una docile capretta. Tutta felice per la bella trovata mi posò sulla vettura ed essa sedette a me accanto. Frustammo la capretta ma quella imbizzarrita ci rovesciò. Alle nostre grida accorse la vecchia governante seguita dalla mamma. Pina aveva un ginocchio sbucciato e grondava sangue mentre io mi premevo il capo per un enorme ovo sodo... La fissai lungamente la vecchia carrozzella e mi parve che nel suo muto linguaggio rimproverasse l'immeritato abbandono. Ora la capretta è spatira, il fido e vecchio Dir dorme da qualche anno i sonni eterni...

A mezzodì erge un vasto pollaio con numerose galline, anitre, tacchini. Vicino vi è la colombaia con colombine e qualche tortorella, fra queste alcune sono in cova, altre gemono,

mentre i colombi volteggiano nell'aria quieta. M'avvicino: un grosso gallo superbamente eretto sulle due zampe con enormi bargelloni, fornito d'una magnifica cresta rossa e dentellata che gli adorna il capo come un diadema mi fissa un istante cogli occhi cattivi restringendo la pupilla. Emette un odoroso chicchirichì!... Gonfiando il collo par mi dica: "Via di qui: il padrone son io!..." A settentrione della proprietà avvi una rustica fontana dalla quale zampilla l'acqua fresca e limpida. Quivi cresce incolto rigogliosissimo il capelvenere e torno torno muschio e superbe felci delle più svariate qualità. Questo per me è l'angolo più romantico e amo sdraiarmi per leggere e meditare... Quant'è bella la poesia che ispira la campagna!... La pace silente dei campi è solo interrotta dal ronzare di qualche insetto, dal gorgheggiare degli uccelli, dal mormorio delle acque e dal fremere delle foglie mosse dal vento...

30 Agosto

Passai il pomeriggio nella villa del Dott. Onda che qui trovai in ferie. Fummo invitati per sentire il concerto dato da sua figlia Elena che quest'anno ebbe il primo premio come arpista al concorso di Parigi e dalla pianista Fanny Cereseto. Seduto mollemente sopra un divano mi godevo la classica musica mentre mi s'affacciavano al pensiero David e Saulle. Servirono dolci e vino bianco: la serata finì con un ballo.

4 Settembre

Babbo ritornò da Genova. Oh! la bella improvvisata che mi fece! Mi portò un fucile Flaubert e due pacchi di cartucce. Come sono contento domani proverò il fucile.

7 Settembre

Ieri l'altro ebbi la febbre: il termometro segnava 38.8 e dovetti tenere il letto. Oggi sto meglio e vado col babbo nella vicina campagna per sparare qualche colpo agli uccelli.

8 settembre

Il paese è in festa. La piazza è gremita di gente. Nel mezzo v'è il palco dove suona la musica. Ai balconi delle case, alla facciata della chiesa pendono lumicini bianchi, rossi e verdi. I bimbi sparano felici i razzi e sgretolano dolci. La mia casa è piena d'amici invitati dal nonno per godere insieme la festa; due enormi torte dolci troneggiano sul tavolo del salotto, fan loro compagnia alcune bottiglie di vino bianco e due alzate di dolci confetti. La vecchia governante va e viene affaccendata, mentre io al davanzale mi diverto un mondo...

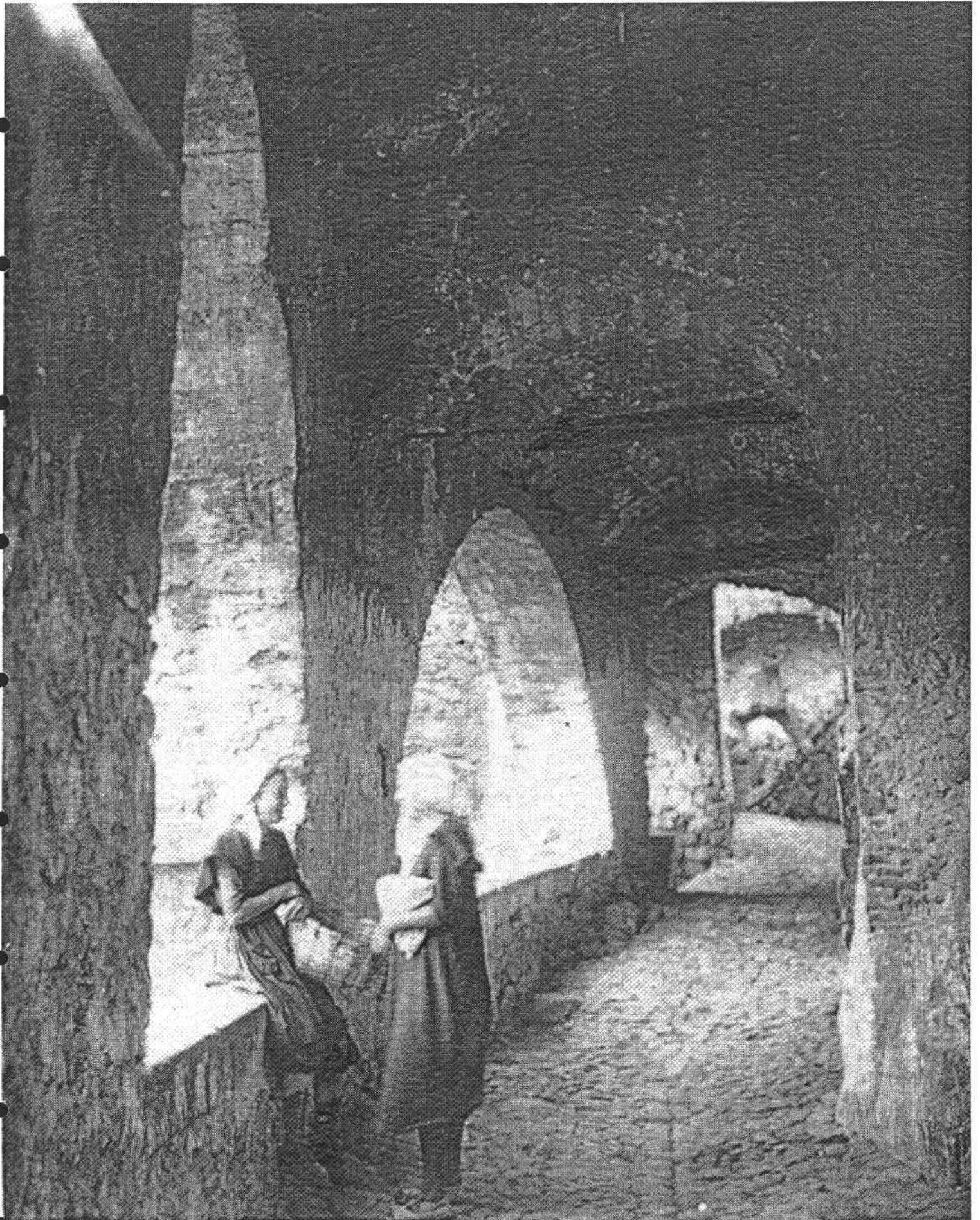
10 Settembre

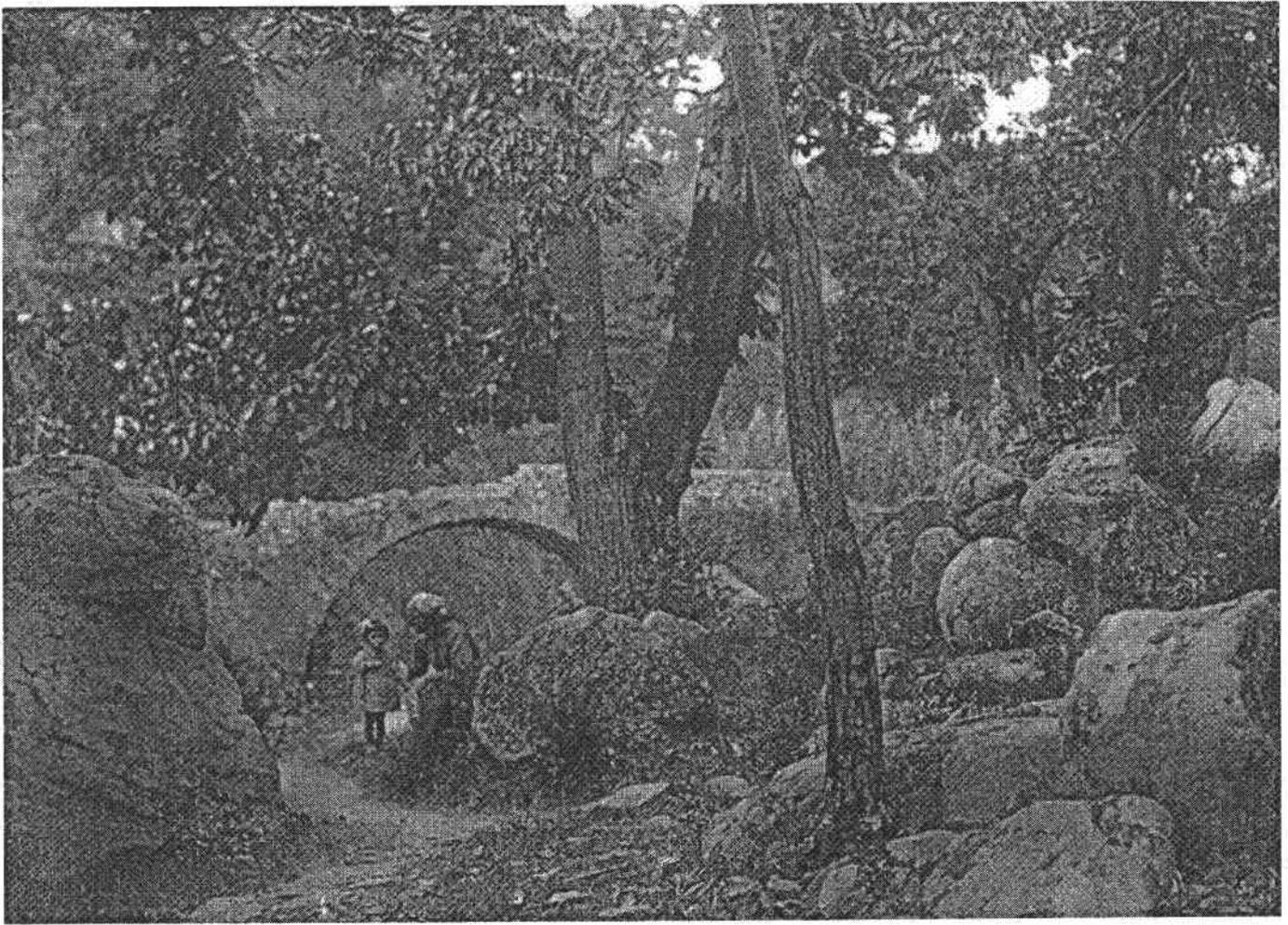
Che giornata felice! Ho ucciso un passero che mangiava il becchime nel pollaio. Portai trionfante la povera bestiolina alla mamma. Pina mi disse un mondo di impropri "Villano! Senza cuore!... uccidere una bestia innocente!..." e nel mentre non ci accorgemmo che il gatto chiotto, chiotto si era avvicinato e ratto quel lampo aveva afferrato la mia vittima e fuggiva fra le felci. Tra i due litiganti il terzo gode.

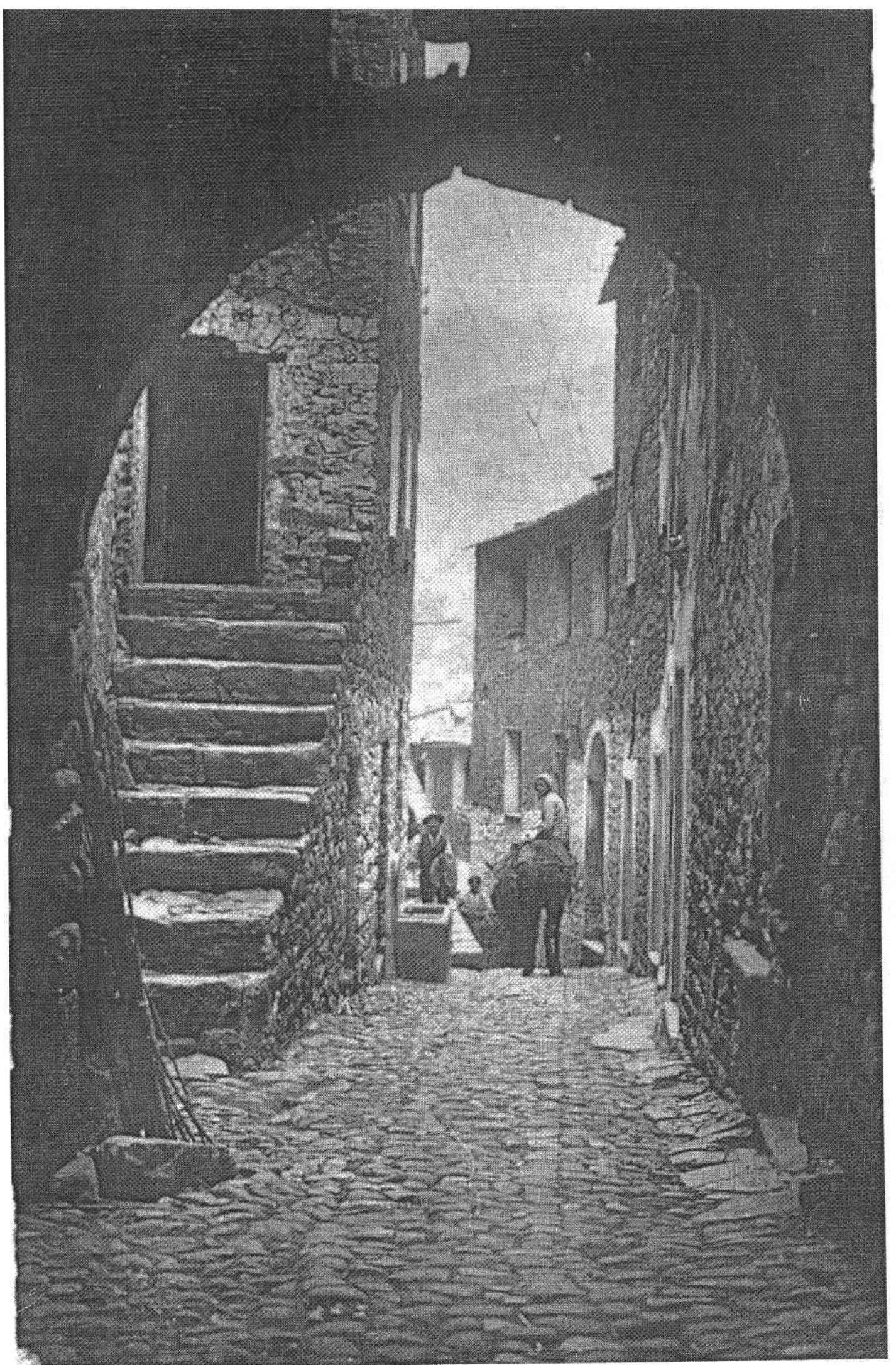
La chiocciola

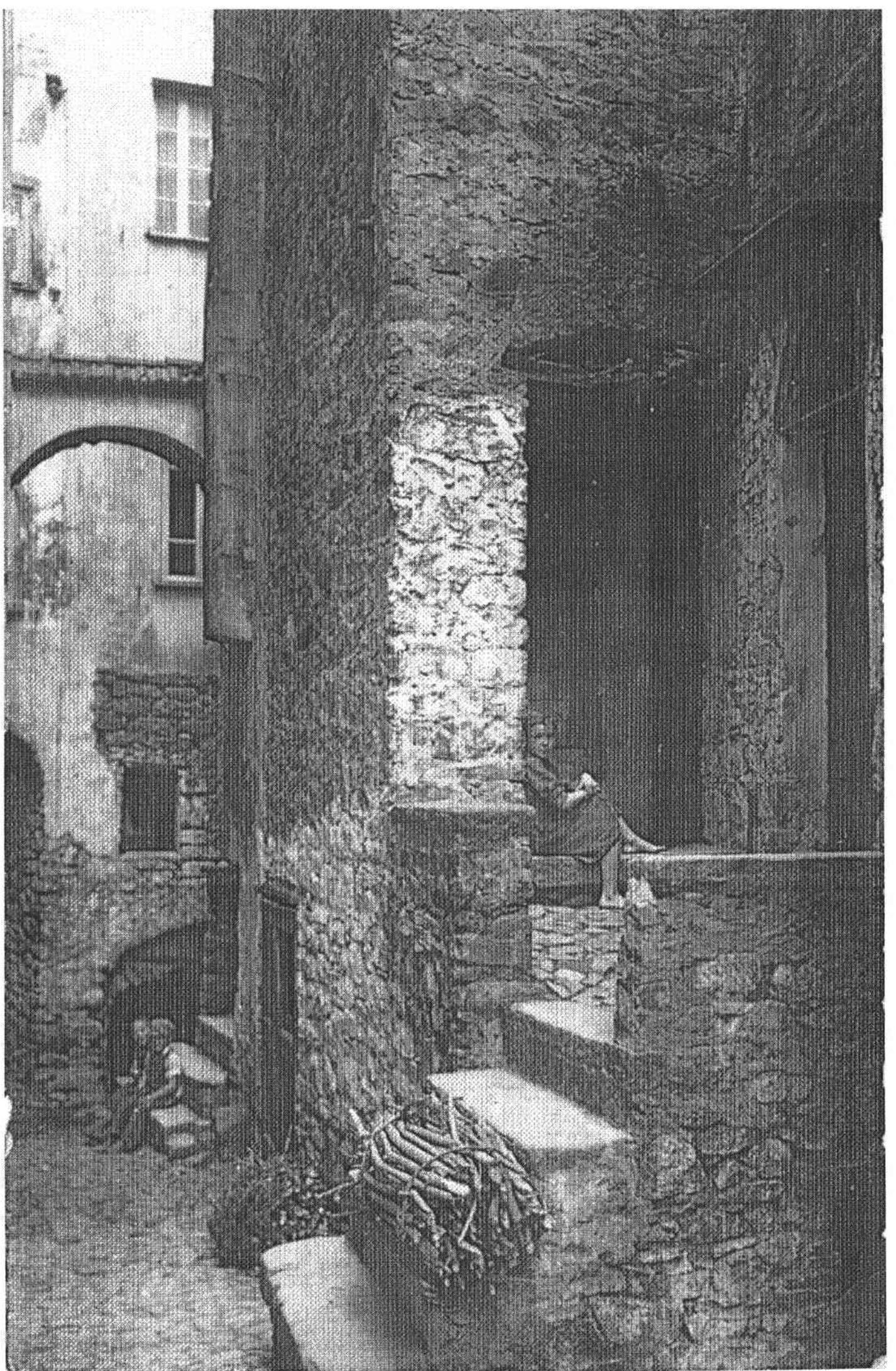
Evviva la chiocciola modestissimo e meritevole animale perché col suo guscio forse ha risvegliato nell'architetto l'idea delle scale che da lei presero il nome e l'astronomo forse Ve-

dendo l'allungarsi e l'accorciarsi delle sue corna inventò il cannocchiale. La cara bestia felice del guscio che la natura le fornì può chiamarsi il Diogene degli animali. In qualunque circostanza della vita non esce mai dalla sua stretta casetta e per prendere un po' di fresco non fa altro che allungare il suo collo dall'uscio. Sta rinchiusa e perciò non prende raffreddori; è oltre ogni dire un essere casalingo. Per svegliare il suo appetito non le occorre il profumo di cibi prelibati come per gli esseri di stomaco delicato ma sentendosi in vigoria gusta la tenera erbetta del suolo natio; non è golosa bensì astinente.













VAL LAURIA

Bella tra le sue cime strapiombanti  
a valle come giganti alte e nere  
tra gli abeti e i larici innalzanti  
il verde capo e in fondo le miniere.

Beco Clapier e l'Agnellino alzanti  
la lor nevosa vetta indi  
e Capelet s'ergon avanti  
tra le nubi, lontano è l'Argentera.

E tra le nere roccie istoriate  
i laghi lunghi  
e quel del tra i monti infossata.

Tra gl'irti picchi e tra i ghiacciai splendenti  
balza il camoscio svelto alto slanciato  
e fischiano marmotte ululan venti.

Giulio Natta 5.10.1915

ALLA VITTORIA

Or venuto è il giorno della gloria  
delle rivendicazioni patrie  
s'affollan le turbe ai confini  
con le spade levate al nemico

Per te si pugna e si muore o patria  
dai nostri morti spilla il tuo sangue  
Italia, il tuo sangue t'imporpora  
la veste di gloria e di vittoria

Gli epici sdegni e le memorie antiche  
coraggio e forza infondono  
a chi per te pugna e combatte  
per la tua grandezza o Italia

Gloria a chi per la tua vita muoiono  
gloria a quelli che per te morirono  
che per te moriranno o patria  
questa è guerra di vita o di morte

Il tuo drappo splenda di vittoria  
sulle e sui ghiacci purpurei  
spunta il sole dai rosei monti  
è l'aurora della gloria o Italia

E' l'aurora soave che imporpora  
le nevi eterne di tinte auree  
il mare scintilla lucente  
al nuovo sole di nuova gloria.

Natta Giulio 7-1915 corretto 12-1915

INNO

O prodi italiani sorgete dal suolo  
riunitevi o forti riunitevi in stuolo  
e contro i Teutonici andate a pugnare  
per terra e per mare e per l'aere seren.

Di nostri soldati fortissime schiere  
vedremo noi vincere e balde ed altere  
Noi Trento e Trieste vogliam certo avere  
le nostre bandiere là un dì s'alzeran.

La sponda d'Italia su lascia o Tiranno  
su lascia d'Ausonia la terra ed il mar.

\* \* \*

Il Pangermanismo vogliamo che cada  
e il malo governo dell'Austria decada  
vogliamo l'Italia pur libera e intera  
che splenda pur fiera la sua libertà.

Il popol d'Italia sia tutto uno solo  
sorgete o soldati riunitevi in stuolo  
riunitevi o prodi correte a pugnare  
gli Austriaci a fuggare col vostro valor.

La sponda d'Italia su lascia o tiranno  
su lascia d'Ausonia la terra ed il mar.

\* \* \*

E d'odio non freme, non freme d'ardore  
o prodi Italiani il vostro gran cuore?  
Prendete il fucile le spade impugnate  
gli Austriaci incalzate sin dentro a Berlin.

Vogliam che il Tedesco l'Italia abbandoni  
i nostri fratelli già troppo fur domi  
fu l'Italo suolo già troppo vastato  
or sia liberato dal giogo stranier.

La sponda d'Italia su lascia o tiranno  
su lascia d'Ausonia la terra ed il mar.

\* \* \*

Risorga sù Speri e i fratelli Bandiera  
e tutti quei prodi raduninsi in schiera  
risorga Mazzini e il gran Pier Capponi  
le nostre legioni i Trentin prenderan.

A l'aquila nostra l'Austriaca s'inchini  
vien l'aquila nostra tra rupi e tra pini  
e nacque tra brandi tra lance e alabarde  
è forte e gagliarda e pur vincer dovrà.

La sponda d'Italia su lascia o tiranno  
su lascia d'Ausonia la terra ed il mar.

PORTO MAURIZIO

A te d'intorno stan boschi d'ulivi  
tu sei bagnata dall'onde del mare  
guaci d'un colle sui ripidi clivi  
dei ruscelletti tral bel mormorare.

Scendon d'in balza in balza i freschi rivi  
li vedo i campi aulenti attraversare  
ed il piede lambir dei verdi ulivi  
e le lor acque a l'onde mescolare.

Sei circondata da alte scogliere  
o cittade che fosti a me natia  
ove io gli anni più belli trascorsi.

O piante o fiori o roccie alte e nere  
io vi rammento o cara patria mia  
o brulli e altri de' monti noti dorsi.

Giulio Natta 3.2.1915

#### VALLONA

Ecco Vallona, presso al mare giace  
sul riparato suo porto navale  
è ora avvolta nell'amata pace  
or non è afflitta dal più lieve male.

Non più rumori, or calma e tace  
ridente all'onda che le coste assale.  
Al vento sventola baldo ed audace  
il tricolor; su tutto ei sopravale.

Di bersaglieri passa balda schiera  
che gagliardi corron per la via  
"Viva Savoia" e il grido lungi vola.

E pur allegra pur superba e fiera  
la lor sperdesi giulia  
"Viva l'Italia" in una voce sola.

Giulio Natta 25 Gennaio 1915

#### ALBANIA

Questa tetra e pur barbara Albania  
altro non è che una gran confusione  
e scura quanto pensar non potria  
e qui v'è pace e là romba il cannone.

E qui comando e la turchia  
quivi è influenza del gran Guglielmone  
e là Grecia e ed altri via  
Ovunque sorgon patiboli e corone.

Ed ovunque a vendette e tradimenti  
e invidie morti e crudeli saccheggi  
sotto la forza la ragion s'inchina.

S'alzi ora Italia grande tra le genti  
e colla pace questo grido eccheggi  
"Evviva Italia e civiltà latina".

Giulio Natta 26 Gennaio 1915

Viene la sera ed il bel sole muore  
dietro la bruma e di grande tristezza  
la notte nera a lor riempie il core.

Sull'onde vola una leggiadra brezza.

Giulio Natta 9 Dicembre 1914

## L'INONDAZIONE DELLE FIANDRE NEL BELGIO

Tuonava cupo il cannone e fischiava  
sui fuggenti una grandine di palle  
su tutti tetra la morte volava.

Volgea il nemico intanto le sue spalle  
all'acqua che lentissima veniva  
dall'alte dighe infrante a quella valle.

La marea colle lunghe onde copriva  
e boschi e campi e mesti casolari  
e dalle batterie una vampa viva

vedeasi, e sotto l'innondar de' mari  
e boschi e campi tutto scompariva  
e ognun pensava ai suoi sicuri lari.

Ecco il nemico che intanto fuggiva  
dai campi che dall'acqua eran coperti  
e tratto tratto alcuno scompariva.

Oh quanti corpi giaceranno inerti?  
Oh quanti furon dalla morte colti  
ed affogati tra quei campi aperti!

Oh a quanti nel morir volsero i volti  
al ciel sognando dei lor cari parenti!  
Oh quanti furon dall'acqua sepolti!

Certi salvaronsi con molti stenti  
poteron giunger su immergente terra  
ove tanto diversi son gli eventi.

L'esercito diviso, si sparge, erra  
stanco, atterrito, rotto, decimato  
tra il fuoco del cannon che tutto atterra.

Ivi il mare irrompente s'è alleato  
a quella morte ch'uccide le genti  
non mai sazio di sangue. Oh crudel fato!

In molte case od alture immergenti  
intirizziti dal freddo e dal gelo  
stanchi inzuppati dall'acque salienti

Riposan sotto di un brumoso velo  
sotto la nebbia che ogni cosa attrista  
e che impedisce di vedere il cielo

dei soldati che dan tristezza mista  
a pietà: e un acutissimo dolore  
si vede in lor sino alla prima vista.

E son gusci di noci le corazze  
e son di pietra le pesanti mazze.

7. Le lance e le alabarde son di spine  
d'acacie e di rosai ben affilate;  
son le animose sciabole e le fine  
spade di pari fibra anche formate.  
Sbuccia-Castagne e il duce Raschia-  
reggon con mente e con la man le armate.  
In pochi giorni son pronte l'armi  
ed animati i militi dai carmi.

8. E' l'alba della prima e più fatal giornata;  
e tutti in campo scendono i guerrieri;  
ma quel ruscello colla via arcuata  
divide ambo gli eserciti, che alteri  
l'avversa guardan con disprezzo armata.  
Dell'attesa impazienti son quei fieri  
petti, ma alcun romper osato avrebbe  
l'aspettazione che il momento crebbe.

## CANTO PRIMO

1. O muse, voi, che il nettare del cielo  
e l'ambrosia divina il carme ispira,  
forza mandate a quel misero stelo  
dell'estro mio che sfugge e tosto spira;  
e voi grandi immortali il tristo velo  
che d'ombra oscura umana gente aggira,  
sciogliete, a far veder sino a qual punto  
l'ingegno delle bestie ora sia giunto.

2. Altro non dico  
molto, lettori, voi nol biasimate  
se il racconto vi sembri un poco matto  
io non dico che il ver, ed ascoltate.  
A voi racconterò come ad un tratto  
l'una su l'altra sianosi slanciate  
queste bestie del mondo, e tale guerra  
avvenne, che sconvolse questa terra.

3. Viveva, scorazzando tra campagne,  
una banda di topi snelli e forti,  
ma sorte eran tra loro grandi lagne  
rovesciando sul duce immani torti,  
perché lì, tra le povere montagne,  
di fame tratteneali mezzi morti;  
e di frutta e radici eran scontenti  
dopo tante fatiche e tanti stenti.

4. Avverso a partire, il duce, e alla proposta,  
Sbuccia-Castagne un dì si fece avanti,  
e di contro alla gente ch'era opposta,  
armò una schiera dei migliori fanti,  
e l'altro allora, per bella risposta,  
ne levò in armi ben più che altrettanti.  
E una tale battaglia allor ne avvenne  
che la morte per sè molti ne tenne.

5. Alle falde del monte un verde prato.  
Da una parte un maestoso albero ergea  
e parimenti nel contrario lato  
d'uguale altezza le sue fronde avea  
un albero che insieme l'altro era nato.  
Gli accampamenti in un d'eesi tenea  
Sbuccia-Castagne, e nell'altro appresso  
l'oste nemica il campo suo ha messo.

6. In mezzo il prato taglia un ruscelletto  
son sentinelle sparse in ogni parte  
di guerra in un completo assetto  
E scrutano quei bei fanti di Marte  
rinserrati nell'armi e nell'elmetto  
fabbricati con cura e ancor con arte

→ TAVOLA PITAGORICA ←

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
2	4	6	8	10	12	14	16	18	20
3	6	9	12	15	18	21	24	27	30
4	8	12	16	20	24	28	32	36	40
5	10	15	20	25	30	35	40	45	50
6	12	18	24	30	36	42	48	54	60
7	14	21	28	35	42	49	56	63	70
8	16	24	32	40	48	56	64	72	80
9	18	27	36	45	54	63	72	81	90
10	20	30	40	50	60	70	80	90	100

# QUADERNO

di

*Giulio N. Ma*  
*Poesie di*



A Colombo

Colombo mio tu hai l'ali  
Felice sei che al cielo  
Tubi, volteggi e sali.

Oh! come sei pur bello  
Col manto bianco bianco  
Utile e caro uccello

Notizie del soldato  
Dal campo tu ci porti  
Messaggio fortunato

Le raffiche dei venti  
Sfidando tra le nubi  
Il freddo il gel non senti

Non io t'ammiro e solo  
Se in geografia ci superi  
Sfido la studi a volo!

Sei primo pure in storia  
Dei compagni sei vanto  
Del Professor la gloria.

Bussan la porta  
Vado ad aprire  
M'avvien che sdrucchiolo  
Prendo una storta.

E' un uom che porta  
Il flauto in mano  
Tutta a brandelli  
La veste corta

Gli do un ventino  
Per compassione  
Quanto io aveva  
Nel borsellino

Mi porse in bocca  
Con man pur lurida  
Nera e schifosa  
Un'albicocca

Disse Le piace?  
Gli dissi no  
E se ne andò  
Cantando in pace.

La formichetta  
La formichetta  
Vispa e piccina  
In fretta in fretta  
Sempre cammina

Oh! duro inverno  
a lenti passi  
come un inferno  
Vieni e poi passi!

E' laboriosa  
in un momento  
porta a casa  
il nutrimento

Il vento  
Tra gole  
sibila il vento  
travolge e spezza  
i rami a stento

Increspa l'onde  
in nivee schiume  
Fremon le fronde  
Ondeggia il fiume

Essa lavora  
Con molti stenti  
E si ristora  
Ne' brutti tempi

Con sulle spalle  
Un briciolino  
S'avvia sul colle  
Lungo è il cammino

In tane antiche  
Essa riposa  
con le sue amiche  
con ogni cosa

Maggio 20 1913

Ottimo professore  
Nel giorno tuo onomastico  
Vorrei offrirti un cantico  
Degno del tuo saper.

Ohimè! non sono un Monti  
Neppur meschin poeta  
Per giungere alla meta  
Che bramerebbe il cor.

Perdono se all'augurio  
manca arte, forma e scienza  
Amor riconoscenza  
Lo suggerirona me.

Conceda a te benigno  
il ciel cent'anni ancora  
Ogni novella aurora  
Ti rechi gioia ognor.

E tu gentil sorridi  
Ai vai sforzi miei...  
"Come ignorante sei!"  
Deh! per pietà non dir.

Nel cielo scuro  
de nuvoloni  
tra forti tuoni  
neri sen van

E l'onda s'agita  
e forti venti  
furenti  
nel freddo mar.

la tempesta  
quel mare cupo  
il vecchio lupo  
osa affrontar.

Sciolte le vele  
la picciol barca  
di molto carica  
l'onde salpò.

Passato il porto  
l'onde s'alzaron  
s'inabissaron  
sempre di più.